



PIANO DI AREA DEL MEDIO CORSO DEL PIAVE



Assessorato alle Politiche per il Territorio

Segreteria Regionale all' Ambiente e Territorio



Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi

VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA (VAS) DEL
PIANO DI AREA MEDIO CORSO DEL PIAVE

DEI COMUNI DI

ARCADE, BREDÀ DI PIAVE, CIMADOLMO, MARENO DI PIAVE, MASERADA DI PIAVE,
NERVESA DELLA BATTAGLIA, ORMELLE, PONTE DI PIAVE, SALGAREDA, SAN BIAGIO DI
CALLALTA, SANTA LUCIA DI PIAVE, SAN POLO DI PIAVE, SPRESIANO, SUSEGANA, VAZZOLA,
ZENSON DI PIAVE

IN PROVINCIA DI TREVISO

RAPPORTO AMBIENTALE

Il Presidente della Giunta Regionale
Giancarlo Galan

L'Assessore alle politiche territoriali
Renzo Marangon

Segreteria regionale per il territorio e l'ambiente
Roberto Casarin

Direzione regionale pianificazione territoriale e parchi
Romeo Toffano

GRUPPO DI VALUTAZIONE

Camillo Pluti

Piergiorgio Rizzato

Laura Pipinato

INDICE

1	Introduzione	5
2	Riferimenti metodologici	8
3	Il quadro di riferimento normativo	9
3.1	Dalla compatibilità alla sostenibilità ambientale	9
3.2	La VAS nella nostra Regione.....	10
4	Il quadro degli obiettivi	12
4.1	Tutela e salvaguardia del territorio	12
4.2	Restauro urbano e valorizzazione territoriale	13
4.3	Azioni di buona prassi.....	14
5	Il quadro ambientale	17
5.1	Inquadramento territoriale.....	17
5.2	Clima.....	18
5.3	Acque	18
5.3.1	Acque superficiali	18
5.3.2	Acque sotterranee.....	22
5.4	Aria.....	23
5.5	Agenti fisici.....	27
5.5.1	Radiazioni non ionizzanti.....	27
5.5.2	Rumore.....	30
5.5.3	Radioattività.....	31
5.6	Rifiuti.....	31
5.7	Popolazione.....	36
5.8	Suolo	37
5.8.1	Uso del suolo.....	38
5.8.2	Qualità dei suoli	39
5.8.3	Presenza di piombo	41
5.8.4	Presenza di Rame	42
5.8.5	Presenza di Zinco	43
5.8.6	Presenza di cadmio.....	43
5.8.7	Presenza di mercurio.....	44
5.8.8	Presenza di nichel.....	45
5.8.9	Presenza di cromo	46
5.8.10	Altri impatti potenziali.....	46

5.9	Biodiversità	48
5.9.1	Rete Natura 2000	48
5.10	Mobilità.....	50
6	Valutazione	52
6.1	Indicatori ambientali	52
6.2	Matrici di valutazione	54
6.3	Monitoraggio.....	70
6.4	La concertazione	70
7	Conclusioni	72
8	Esame degli apporti collaborativi.....	73

1 INTRODUZIONE

L'ambito del piano comprende un territorio di 417,44 Km², corrispondente alla fascia intermedia del corso del Piave. E' compreso tra l'area delle Prealpi Vittoriesi e dell'Alta Marca, la fascia tra i fiumi Monticano e Livenza, l'area del Sandonatese e della bassa pianura trevigiana, nonché la pianura compresa tra il Montello e la città di Treviso. La popolazione residente complessiva è di oltre 102.958 abitanti, che corrisponde al 13,03% della popolazione provinciale ed al 16,86% della relativa superficie. E' suddiviso nei seguenti comuni: Arcade, Breda di Piave, Cimadolmo, Mareno di Piave, Maserada di Piave, Nervesa della Battaglia, Ormelle, Ponte di Piave, Salgareda, San Biagio di Callalta, Santa Lucia di Piave, San Polo di Piave, Spresiano, Susegana, Vazzola, Zenson di Piave.

La vastità del territorio interessato e la frantumazione amministrativa hanno privilegiato la costruzione di un piano fortemente condiviso, incentrato sulla collaborazione dei vari soggetti interessati.

E' stato ricercato il coinvolgimento diretto degli amministratori locali e dei relativi apparati tecnici allo scopo di favorire una fattiva partecipazione dialettica alla costruzione del piano. Un piano condiviso costituisce la forza del disegno pianificatorio, qualificandone sia le scelte di programmazione che gli scenari territoriali prefigurati.

Copianificazione e concertazione sono elementi oggi irrinunciabili per la costruzione di politiche urbanisticamente efficienti e sostenibili, poiché consentono la costruzione di una rete di rapporti portatori di risorse e capacità diverse, favorendo l'individuazione delle scelte fondamentali e la costruzione di alleanze sociali che accrescono il senso di identità ed appartenenza.

Comportano l'interessata partecipazione di tutti i soggetti alla costruzione del piano, coinvolgendoli direttamente nei processi decisionali, favorendone l'interazione, la valorizzazione dell'agire quotidiano e delle scelte politiche ordinarie, esaltando altresì le dinamicità presenti negli enti locali.

In questo senso il piano si configura come uno spazio protetto nel quale le amministrazioni locali, le varie istituzioni e forze produttive e sociali possono "fare sistema", collegando comunità, imprese e territori.

Si tratta di un vero e proprio contratto sociale, riconosciuto e condiviso, capace di orientare le varie componenti in una visione unitaria e comune.

E' una risorsa strategica per l'area: configura scenari, individua e organizza progetti per dare al territorio riconoscibilità e competitività sostenibile ed equilibrata nel complesso e difficile mercato della globalizzazione.

E' lo strumento attraverso il quale delineare le linee fondamentali delle politiche urbanistiche, dello sviluppo economico e sociale dell'area.

La pianificazione d'area quindi, si propone come strumento per valorizzare le specificità naturalistiche, storiche, culturali e per migliorare la competitività dell'area del Medio Corso del Piave nello scenario regionale, nazionale e comunitario.

Il Piano è articolato in uno schema di larghe prospettive nel quale vengono individuate le problematiche locali e definiti interventi a scala diversa: da quelli strettamente attinenti l'area vasta ai progetti strategici di specifico interesse comunale.

Individua nel recupero della propria identità, nella valorizzazione delle potenzialità del patrimonio ambientale e delle eccellenze produttive esistenti, elementi imprescindibili per lo sviluppo dell'area.

Similmente ricerca e definisce le azioni più adatte a promuovere le risorse strategiche per lo sviluppo del territorio.

La struttura del piano è articolata sull'elaborazione dei criteri informativi basilari - già individuati originariamente dalla Giunta Regionale nella delibera di autorizzazione alla redazione dello strumento - e cioè, da un lato salvaguardare il territorio aperto e dall'altro relazionare il sistema urbano e produttivo con il forte connettivo circostante.

Si propone di creare le condizioni per uno sviluppo sostenibile del territorio operando in una prospettiva a lungo termine a favore della crescita economica, della coesione sociale e della tutela dell'ambiente.

Ha l'ambizioso obiettivo di ricomporre il territorio, cercando di reinventarne il paesaggio, ma pure caratterizzando le diverse armature urbane ed edilizie del sistema insediativo esistente.

Ricerca in particolare il recupero di una cultura del paesaggio, attenta alla tutela dei segni che rappresentano l'identità morfologica dei luoghi, alla valorizzazione degli spazi aperti dell'Area del Medio Corso del Piave, nonché alla salvaguardia degli ambiti naturalistici.

Il recupero riguarda anche la ricerca di un equilibrato ed armonico rapporto della città diffusa con la campagna, definendo limiti spaziali, connessioni, integrazioni, forme di tutela e valorizzazione del paesaggio agrario, nonché una lettura degli spazi aperti attraverso i segni storico-geografici residui.

Il piano è strutturato in maniera aperta; non prefigura schemi rigidi, norme e vincoli di dettaglio, ma definisce un cospicuo numero di progetti strategico-funzionali in grado di facilitarne la realizzazione.

L'obiettivo è gestire la pianificazione del territorio con una visione comune, certificare ed assegnare funzioni, indicare vocazioni e specializzazioni, comunicare con gli altri, catturare attenzioni e costruire iniziative di marketing.

Individua peculiarità, specializzazioni ed eccellenze quali fattori che costituiscono e caratterizzano il territorio.

Sviluppa infine alcuni schemi direttori, utili a precisare in dettaglio progetti strategicamente rilevanti ed attenti al recupero del disegno architettonico delle scelte pianificatorie.

Comunica con territori limitrofi delle Prealpi Vittoriesi e dell'Alta Marca, del Monticano e del Livenza, dell'area del Sandonatese e della bassa pianura trevigiana e della pianura compresa tra il Montello e la città di Treviso, promuovendo l'apertura al dialogo ed al confronto su tematiche territoriali concernenti ambiti amministrativi finora separati.

2 RIFERIMENTI METODOLOGICI

La procedura VAS individua i possibili compromessi qualora insorgano conflitti tra obiettivi economici, sociali e ambientali.

La valutazione deve individuare i potenziali impatti e segnalare l'eventuale necessità di effettuare ulteriori valutazioni. Queste ultime possono essere rinviate agli stadi successivi della procedura di programmazione.

La valutazione successiva dei piani e di ogni alternativa proposta deve garantire che il piano contribuisca alle priorità della Regione in materia di ambiente e sviluppo sostenibile, quali possono essere state individuate nel Programma Regionale di Sviluppo. In questo caso è importante definire la conformità generale degli obiettivi sociali, economici e di sviluppo sostenibile.

In particolare, la valutazione dovrà sottolineare:

- il grado in cui, con riferimento alla definizione delle priorità e delle strategie del PRS, si è tenuto conto delle dimensioni dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile;
- i probabili impatti del piano e delle priorità sulla produttività a lungo termine delle risorse ambientali su cui hanno influito i settori prioritari del piano stesso;
- il contributo del piano agli investimenti nel settore ambientale, per appoggiare gli obiettivi economici e migliorare la conformità al diritto comunitario in materia ambientale;
- ogni esigenza, all'interno del piano, di ridefinizione delle finalità a livello di politiche, o delle modalità di conseguimento delle finalità in modo da soddisfare gli obiettivi sociali, economici e di sviluppo sostenibile;
- le modalità in cui, nel piano, sono stati inclusi i punti di vista del partenariato.

Gli obiettivi e le priorità di sviluppo suscettibili di esercitare impatti potenzialmente negativi o, semplicemente, di non recare alcun contributo agli obiettivi ambientali e della sostenibilità, saranno segnalati per essere riveduti in quanto può essere possibile modificarli o potenziati per tener conto degli obiettivi di sviluppo sostenibile; ove possibile, ciò sarà ottenuto ricorrendo a meccanismi di mitigazione delle scelte, sia pure alla scala del piano d'area.

3 IL QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO

L'identificazione della sostenibilità, come parametro di selezione delle politiche di sviluppo del territorio regionale, lega strettamente le scelte di trasformazione del sistema insediativo alla salvaguardia e alla riproduzione delle risorse ambientali critiche.

La Valutazione ambientale strategica (VAS) si è sviluppata come sistema di valutazione ambientale che sta a monte del processo decisionale, come fase di indirizzo di politiche, piani e programmi che prevedono lo sviluppo sostenibile delle opportunità identificando gli impatti sull'ambiente.

La metodologia fa riferimento diretto alla VAS quale strumento chiave per garantire l'integrazione delle questioni ambientali ai processi di pianificazione.

L'obiettivo principale della proposta è quello di contribuire a stabilire una struttura integrata di pianificazione, che assicuri la reale considerazione di questioni ambientali, sociali, economiche e istituzionali, così da permettere pratiche di pianificazione più sostenibili. La VAS discende dalla direttiva 2001/42/CE che in grande sintesi dispone i principi, le procedure e i contenuti della valutazione.

La VAS "deve essere effettuata durante la fase preparatoria del piano o del programma ed anteriormente alla sua adozione o all'avvio della relativa procedura legislativa" (art. 4 direttiva 2001/42/CE).

Per la VAS, "deve essere redatto un rapporto ambientale in cui siano individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o del programma potrebbe avere sull'ambiente nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma" (art. 5 direttiva 2001/42/CE).

3.1 DALLA COMPATIBILITÀ ALLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

Gli aspetti di grande rilievo che caratterizzano questa innovazione del processo decisionale sono due.

1. Il primo riguarda il passaggio dal concetto di "compatibilità" a quello di "sostenibilità"; se "compatibile" può essere qualunque trasformazione che non produca effetti negativi irreversibili sull'ambiente, "sostenibile" è soltanto ciò che contribuisce positivamente all'insieme di obiettivi di equilibrio nell'uso delle risorse e di rispetto della "capacità di carico dell'ambiente", il cui raggiungimento può consentire di vivere e prosperare spendendo, per così dire, gli interessi del

capitale naturale, senza intaccare il capitale stesso e la sua capacità di autoriprodursi.

2. Il secondo aspetto è dato dall'assunzione della sostenibilità ambientale come condizione imprescindibile del processo decisionale, alla pari con il peso attribuito al rapporto costi/benefici o all'efficacia degli interventi.

3.2 LA VAS NELLA NOSTRA REGIONE

In Veneto la storia della pianificazione urbanistica comunale mostra chiaramente le tappe del processo evolutivo (involutivo per certi versi) che tale strumentazione ha avuto.

Le "generazioni" dei PRG possono essere riferite a 3 momenti storici che denotano chiaramente la rispondenza tra fase legislativa e fase operativa.

I piani della prima generazione sono quelli redatti negli anni '50 e '60 sulla scorta esclusivamente della L 1150/42 (legge rimasta senza regolamento di esecuzione), riguardano alcuni capoluoghi di Provincia come Verona, Vicenza e Padova e pochi altri Comuni.

I piani della seconda generazione sono i figli della cosiddetta "legge ponte", estesi a tutto il territorio regionale, per la maggior parte RE con P di F; piani approvati in sede regionale in quanto le competenze erano state nel frattempo trasferite alle Regioni. Fu proprio l'esperienza maturata nella prima legislatura regionale, 1970-75, a imporre profonde modificazioni alle modalità di stesura dei PRG a stabilire regole certe per il dimensionamento e proporre le prime considerazioni sui temi ambientali, estendendo il campo dell'urbanistica dal solo edificato all'insieme complessivo delle componenti territoriali.

La terza generazione dei Piani è quella che opera in presenza della LUR 61/85, delle Grafia e Simbologia Regionali unificate. Quindi una generazione che ha vissuto fasi di aggiustamento successive e una serie di approfondimenti analitici e progettuali che hanno, in qualche modo, portato "troppo" avanti il concetto di pianificazione comunale, non più e non tanto generale quanto per certi versi quasi particolareggiata.

Tutta questa storia ha però lasciato il segno sul territorio regionale e la difficoltà di avere piani flessibili e rispondenti alle necessità dei processi di crescita economica sempre in evoluzione ha fatto in modo che si procedesse per "accumulo" di destinazioni d'uso, sia residenziali sia produttive, nel caso si presentassero occasioni favorevoli per il decollo di iniziative correlate all'uso del suolo.

La legge regionale 23 aprile 2004, n. 11 “Norme per il governo del territorio” suddivide il Piano Regolatore Comunale (PRC) nel Piano di assetto del territorio (PAT) e nel Piano degli interventi (PI), attribuendo al primo strumento la funzione strategica di individuazione delle invarianti strutturali di un territorio ed al secondo strumento una funzione più operativa e quindi strettamente legata a scelte più immediate nel tempo.

Senza produrre in questa sede le critiche, che peraltro possono essere molteplici, alla formulazione della legge, corre l’obbligo di notare i due concreti elementi di innovazione contenuti nella nuova LUR.

Il primo è quello della “CONCERTAZIONE”, ora statuito per legge e che consente se applicato dall’inizio della procedura notevoli economie nei tempi di approvazione, il secondo è quello della “SOSTENIBILITÀ”.

Infatti l’art. 4 Valutazione ambientale strategica (VAS) degli strumenti di pianificazione territoriale recita:

1. *Al fine di promuovere uno sviluppo sostenibile e durevole ed assicurare un elevato livello di protezione dell’ambiente, i comuni, le province e la Regione, nell’ambito dei procedimenti di formazione degli strumenti di pianificazione territoriale, provvedono alla valutazione ambientale strategica (VAS) degli effetti derivanti dalla attuazione degli stessi ai sensi della direttiva 2001/42/CE del 27 giugno 2001 “Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull’ambiente”. La Giunta regionale definisce, ai sensi dell’articolo 46, comma 1, lettera a), criteri e modalità di applicazione della VAS, in considerazione dei diversi strumenti di pianificazione e delle diverse tipologie di comuni.*
2. *Sono sottoposti alla VAS il piano territoriale regionale di coordinamento, i piani territoriali di coordinamento provinciali, i piani di assetto del territorio comunali e intercomunali.*
3. *La VAS evidenzia la congruità delle scelte degli strumenti di pianificazione di cui al comma 2 rispetto agli obiettivi di sostenibilità degli stessi, alle possibili sinergie con gli altri strumenti di pianificazione individuando, altresì, le alternative assunte nella elaborazione del piano, gli impatti potenziali, nonché le misure di mitigazione e/o di compensazione da inserire nel piano.*
4. *Sino all’approvazione dei criteri regionali di cui all’articolo 46, comma 1, lettera a), l’ente competente ad approvare gli strumenti di cui al comma 2 valuta la sostenibilità ambientale secondo criteri evidenziati nel piano stesso.*

4 IL QUADRO DEGLI OBIETTIVI

4.1 TUTELA E SALVAGUARDIA DEL TERRITORIO

Le trasformazioni avvenute negli ultimi cinquanta anni sul territorio in esame non sono state accompagnate da un'uguale capacità di previsione degli effetti e delle alterazioni sull'ambiente-paesaggio. Il benessere economico raggiunto costituisce una conquista epocale, perseguita peraltro eliminando i sistemi di regolazione e co-evoluzione nel rapporto tra popolazioni umane e territorio, senza tuttavia proporre di nuovi. Al paesaggio storico si sono sovrapposte, con crescente intensità, forme e funzioni standardizzate, estranee alla cultura storicamente consolidata ed agli equilibri fisici e biologici del territorio. Questo sviluppo senza progetto ha provocato una riduzione della funzionalità degli ecosistemi e un decadimento della qualità delle risorse ambientali, che richiedono continue attività di manutenzione, nonché un aumento fuori controllo della mobilità. In tale prospettiva l'ambiente costituisce, nella percezione generale, la principale criticità, poiché all'usura degli ecosistemi naturali ed al degrado figurativo del paesaggio, si aggiunge sempre più la pressione dei fattori inquinanti sull'atmosfera, sul suolo e sulle acque.

La commistione di insediamenti tra loro incompatibili infine, determina situazioni di insicurezza e vulnerabilità, che si aggiungono al rischio causato dalla edificazione in aree soggette a fenomeni naturali ricorrenti.

L'obiettivo del piano è dunque quello di conciliare nuovamente i modi del vivere dell'uomo con le esigenze e i ritmi dei sistemi naturali, ossia la qualità ecologica intrinseca con quella ecologica e funzionale. La tutela ambientale svolgerà pertanto un ruolo di primo piano a favore del mantenimento delle biodiversità.

La ricchezza del patrimonio monumentale e dei paesaggi culturali poi, è l'espressione delle identità dei luoghi e delle comunità la cui profondità di storia e di cultura si esprime nei paesaggi. Per invertire la tendenza all'abbandono e al degrado di tanti "localismi perduti" e trasmettere tale patrimonio alle generazioni future, il piano definisce un approccio di assoluta coerenza nella tutela, ma al tempo stesso creativo; definendo strategie integrate di tutela e di valorizzazione dei paesaggi storici e del patrimonio naturale, sensibilizzando le comunità sulle politiche di pianificazione territoriale.

Per quanto riguarda il patrimonio naturale diventa importante il riconoscimento di una rete ecologica costituita da aree ad elevata naturalità: si tratta da un lato dei nodi principali della rete individuati nei parchi regionali, nei siti di importanza comunitaria e nelle riserve; dall'altro degli elementi di connessione: corridoi, fasce tampone e "stepping stone".

4.2 RESTAURO URBANO E VALORIZZAZIONE TERRITORIALE

Le dinamiche di sviluppo dell'area in questi ultimi anni hanno raggiunto nel rapporto con la risorsa territoriale, soglie dimensionali tali da imporre di ripensare in termini nuovi l'assetto insediativo. Gran parte degli indicatori socio-economici segnalano infatti un generale andamento di crescita quantitativa che ha determinato un ulteriore addensamento di attività, flussi e persone. Il fenomeno riguarda in particolare:

- la popolazione, che aumenta grazie a nuovi apporti esterni;
- il numero di famiglie, il cui incremento si accompagna a una progressiva frammentazione;
- le imprese che aumentano di numero, così come le attività economiche che vedono aumentare gli occupati;
- le costruzioni, il cui volume in rapporto alla popolazione è decisamente elevato;
- l'aumento dei veicoli, delle merci e delle persone in transito;

Gli impatti di tale densificazione sono già oggi fonte di crescente disagio per i cittadini e le imprese, ma la loro rilevanza riguarda in particolar modo il futuro: soprattutto in relazione al rischio di un abbassamento nella qualità della vita e di un possibile freno allo sviluppo della competitività territoriale. Dare un significato e imprimere una direzione sostenibile a questo scenario è la sfida che spetta a quanti interpretano e/o gestiscono l'assetto del territorio in esame. Se il PTRC attualmente in vigore ha stabilito le regole e le condizioni per la salvaguardia e la tutela del patrimonio ambientale e storico del Veneto, spetta ora alle nuove forme di pianificazione il compito di trasformare l'urbanizzato esistente in un organismo strutturato, cogliendone le differenze interne e le potenzialità. Permangono infatti ampi territori da salvaguardare, nonché periferie urbane da re-inventare.

Obiettivo del piano è dare forma al già formato, per convertirne la trama di pieni e vuoti in uno spazio equilibrato. Accanto alla valorizzazione del patrimonio storico e dei suoi caratteri identitari, intesi come risorse su cui fondare un nuovo progetto dell'abitare - a tal proposito significativamente Ulderico Bernardi ha descritto il territorio come "...lo spazio dove ogni comunità locale esercita l'autorità e custodisce la memoria collettiva..." - occorre promuovere la realizzazione di luoghi di qualità negli ambiti a maggiore trasformabilità (periferie, aree dimesse), in funzione sia delle mutate esigenze della società post-industriale, che della necessità di elevare la qualità urbanistica e architettonica degli insediamenti. In particolare, per riqualificare le periferie urbane spesso cresciute senza un progetto, occorre studiare un piano di lungo periodo che consideri l'ordine di azioni:

- convincere la comunità a considerare plausibile il cambiamento;
- favorire l'ammodernamento delle attività commerciali e artigianali di servizio;

- riordinare la viabilità per rango e funzione;
- riqualificare il patrimonio edilizio;
- favorire i centri di aggregazione;
- progettare i centri o i luoghi che generano una percezione di comunità e favorire interventi edilizi di qualità, anche con agevolazioni nei costi di progettazione.

4.3 AZIONI DI BUONA PRASSI

Il concetto di buona prassi è un concetto che si sta imponendo a livello europeo ormai da circa un decennio e che ha implicazioni in numerosi settori di intervento dell'attività pubblica e dell'agire collettivo. Il progressivo diffondersi di una sensibilità comune in termini di rispetto dell'ambiente e qualità della vita, oltre che il maturare della consapevolezza di condividere la responsabilità con tutti i soggetti sociali e portatori di interesse, hanno visto prevalere uno sforzo sinergico per passare dalle intenzioni alle realizzazioni; si tratta di un'azione che deve vedere uniti chi governa le nostre città, ma anche chi le vive e le abita. In tale contesto, uno strumento strategico di forte valenza politica risulta la promozione di una maggiore efficacia dei processi di informazione e partecipazione del pubblico, della diffusione della conoscenza relativa a interventi innovativi in tema di ricerca e sperimentazione di tecnologie a basso impatto ambientale o finalizzate a garantire un aumento della qualità della vita.

Le Nazioni Unite peraltro definiscono buone pratiche (best practice) le iniziative che:

- 1) hanno un impatto tangibile e dimostrabile in termini di miglioramento della qualità della vita della popolazione;
- 2) sono il risultato di un effettivo partenariato tra pubblico, privato e settori della società civile;
- 3) sono sostenibili dal punto di vista sociale, culturale, economico e ambientale.

In questa direzione sono orientati molti degli esempi provenienti dall'estero e dall'Unione Europea, ma anche da comuni italiani che di recente si sono confrontati sulla necessità di governare il processo di miglioramento urbano e territoriale, associandosi in rete o attuando forme di partenariato. Si è così dimostrato come iniziative e procedure che si sviluppano con il consenso e la partecipazione attiva siano in grado di apportare innovazione ed essere un modello che sostiene il riuso e la diffusione delle soluzioni adottate. Le maggiori implicazioni che le buone prassi hanno nella vita dei cittadini dipendono chiaramente dalla capacità dei soggetti promotori di coinvolgere nelle iniziative il maggior numero di partners interessati. Infatti più un'iniziativa è costruita e attuata con il dialogo, il consenso e la

collaborazione dei diversi soggetti e più efficace è il risultato cui essa punta. Inoltre innovare implica un processo di pensiero creativo, la capacità di vedere i problemi da un nuovo punto di vista, magari riformulandoli per offrire una diversa gamma di soluzioni possibili.

I campi di applicazione delle buone pratiche sono molto numerosi e vanno dal settore energia (diffusione di tecnologie per l'utilizzazione di fonti rinnovabili) a quello dei rifiuti (tecnologie innovative di smaltimento/recupero/riciclo), alle acque (promozione del risparmio di acqua, utilizzo fitodepurazione), traffico, aria, rumore (promozione di sistemi per la regolamentazione della sosta e dell'accesso ai centri urbani e di mezzi a basso impatto ambientale). Invece e più specificatamente nel campo della pianificazione urbana – ma si tenga presente che gli effetti sono quasi sempre interagenti – le buone pratiche si realizzano nella progettazione integrata di quartieri ecologici (progetti edilizi integrati con fonti rinnovabili, recupero acque, quartieri senz'auto, ecc.), di aree naturali (promozione della forestazione urbana, regolamenti di uso del verde, ecc.), riqualificazione di centri storici, periferie degradate e aree naturali (iniziative di promozione della rigenerazione ecologica di edifici, recupero, conservazione, naturalizzazione di aree urbane e superfici libere, creazione di uffici di informazione ambientale, ecc.).

Tuttavia operare nella direzione dell'applicazione delle buone pratiche significa anche immaginare un futuro per le nostre città che rientri nelle aspettative e nei bisogni dei cittadini che le abitano; ciò che si è cercato di fare con il piano è ipotizzare un target, una specializzazione per le città e i paesi, che sia in linea con la vocazione dei luoghi e risponda a un'idea collettiva dello spazio-ambiente in cui si vive. Di qui l'impegno a investire nelle caratteristiche di attrazione dei Comuni che di questo piano fanno parte (Arcade, Breda di Piave, Cimadolmo, Mareno di Piave, Maserada sul Piave, Nervesa della Battaglia, Oderzo, Ormelle, Ponte di Piave, Salgareda, San Biagio di Callalta, San Polo di Piave, Santa Lucia di Piave, Spresiano, Susegana, Vazzola e Zenson di Piave), riconoscendo in Cimadolmo la città sicura, in Susegana la città della buona ospitalità e in Oderzo la città delle arti e della cultura. Individuare delle specializzazioni per le diverse realtà che caratterizzano l'area significa non solo impegnarsi con tutti gli strumenti possibili (dagli interventi di pianificazione e programmazione pubblica, alle misure prevalentemente economico-finanziarie a quelle di carattere informativo, di sensibilizzazione e di partenariato) per organizzare la vita sociale, economica e culturale della propria città, ma d'altra parte anche ripensare, in un'ottica di rete, il ruolo che deve svolgere nella competizione globale, con l'impegno di tradurre risorse e punti di forza in veri "attrattori" del sistema territorio.

E' evidente infatti come nel quadro della competizione globale che ha caratterizzato gli ultimi anni, i territori devono porsi quali soggetti attivi nei confronti del mercato, acquisendo una propria diretta visibilità e di riflesso una sufficiente capacità strategica, progettuale e organizzativa sostenuta da adeguate competenze e know-how. Un buon territorio che sia da vendere a imprese o investitori esteri e per i cittadini, è un fatto comunque positivo. Il piano quindi, oltre a costituire un'importante occasione di incontro e dibattito sul futuro di un'area, è fondamentale per la produzione di nuovi flussi informativi di conoscenza del territorio e rappresenta nondimeno una preziosa ricchezza per l'individuazione di strumenti finalizzati al raggiungimento degli obiettivi. Fondamentale è in questo senso lo strumento del marketing urbano e territoriale che deve puntare, attraverso un sistema efficace di comunicazione del territorio, ad attrarre interessi e risorse tali da garantire uno sviluppo in linea con le strategie delineate.

5 IL QUADRO AMBIENTALE

5.1 INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Il territorio prende in esame la zona compresa tra i Comuni di: Arcade, Breda di Piave, Cimadolmo, Mareno di Piave, Maserada sul Piave, Nervesa della Battaglia, Oderzo, Ormelle, Ponte di Piave, Salgareda, San Biagio di Callalta, San Polo di Piave, Santa Lucia di Piave, Spresiano, Susegana, Vazzola, Zenson di Piave. L'area interessata rappresenta la fascia intermedia del corso del Piave e confina, a nord con l'area delle Prealpi Vittoriesi e dell'Alta Marca, ad est con la fascia compresa tra il Monticano ed il Livenza, a sud con l'area del Sandonatese e della bassa pianura trevigiana, a ovest con la pianura compresa tra il Montello e la città di Treviso. Il territorio interessato dal Piano di Area del Medio Corso del Piave risulta, dal punto di vista morfologico, omogeneo in quanto si colloca quasi totalmente in zona pianeggiante ad eccezione della parte settentrionale che corrisponde alla stretta di Nervesa in cui il Piave si incunea tra il Montello e le colline del Coneglianese. Si possono ritrovare i caratteri naturalistici della bassa collina, della pianura e le rilevanti emergenze idriche del paleoalveo del fiume Piave, del Monticano, del Meolo e del Piave stesso, tutti legati da un sistema antropico che ha sfruttato e colto, di volta in volta, gli elementi propri di ciascun ambiente. Dal punto di vista della morfologia insediativa l'ambito del Piano di Area si inserisce tra la fascia lineare delineata dalla Pontebbana e l'area dell'Opitergino. Attorno alla Pontebbana si è innescato quel vasto processo diffusivo extraurbano caratterizzato da una rete di insediamenti produttivi cresciuti con un forte grado di spontaneità localizzativa nel corso degli ultimi decenni. Questo processo, che ha interessato buona parte della media ed alta pianura, si è andato progressivamente espandendo da Treviso a Vittorio Veneto. Nella zona della Sinistra Piave a cavallo tra la Marca trevigiana ed il Friuli, attraversata dal corso del Monticano il maggior centro urbano presente è Oderzo che tuttora riveste il ruolo di centro polarizzatore per l'intorno. Su di esso convergono le principali direttrici provenienti da Conegliano, Treviso e San Donà che radialmente si dipartono verso il limitrofo territorio friulano. Oltre al centro urbano di Oderzo emerge il centro di Ponte di Piave, collocato strategicamente sull'attraversamento fluviale. L'asse infrastrutturale che congiunge le due polarità si sta affermando come direttrice privilegiata dei flussi di attraversamento su cui si attestano le attività produttive.

5.2 CLIMA

Il clima è di tipo temperato subcontinentale, tuttavia il mare, distando non più di 30-40 Km, fa sentire il suo influsso anche in questa zona. Infatti le correnti umide adriatiche influiscono in modo non trascurabile sui massimi di precipitazione: la piovosità media annua, di circa 1000 mm, è leggermente superiore a quella di altre zone della pianura padana e tende ad aumentare procedendo verso est. La distanza dai rilievi montuosi prealpini, ove si escludano il Montello e i colli di Susegana (Collalto), è dell'ordine dei 20-30 Km.

5.3 ACQUE

Dal punto di vista idrografico, l'elevata permeabilità dei terreni e la ricca presenza di corsi d'acqua fanno sì che il territorio fornisca il massimo contributo all'alimentazione delle falde acquifere sotterranee. I corsi d'acqua divagano su ampi alvei argillosi, disperdendo quote anche notevoli delle portate raccolte nel bacino montano; una fitta rete di distribuzione di acque irrigue, infine, si apre a ventagli andando a servire un territorio tendenzialmente arido. Si individuano tre elementi principali: il sistema del Piave, il Monticano ed i fiumi Meolo e Vallio a sud.

Il Piave è considerato, per importanza idrografica, il quinto fiume d'Italia, interessando le province di Belluno, Treviso e Venezia. Nell'area di interesse del Piano, il fiume è già ampiamente alimentato da affluenti superficiali e, a sua volta, alimenta abbondantemente la falda sotterranea. Il Monticano ha andamento nord-sud, nasce nella zona della Pedemontana, attraversa longitudinalmente il comune di Conegliano e prosegue fino ad immettersi nel Livenza. I corsi d'acqua principali, inoltre, raccolgono numerosi piccoli e grandi affluenti di risorgiva che arricchiscono notevolmente il patrimonio idrico della zona. Importante è il fenomeno delle risorgive localizzato nel passaggio tra substrati permeabili a substrati impermeabili.

5.3.1 Acque superficiali

Di seguito vengono presentati i risultati dei monitoraggi effettuati nei corsi d'acqua della provincia di Treviso, i dati riferiti all'inquinamento organico e chimico per poi definire gli indici di sintesi, I.B.E., LIM, SECA e per ultimo il SACA, come somma dei valori rilevati.

*Rete di rilevamento della qualità delle acque
all'interno del PDA (Fonte: ARPAV 2006)*

corpo idrico	comune	stazione
Soligo	Susegana	35
Piave	Susegana	304
Monticano	Mareno di Piave	37
Negrisia	Ponte di Piave	63
Piave	Ponte di Piave	64

Rilevamento BOD5 (mg/l - Fonte: ARPAV 2006)

corpo idrico	comune	2000	2003	2004
Soligo	Susegana	3,60	2,87	4,00
Piave	Susegana	1,50	3,43	2,80
Monticano	Mareno di Piave	3,00	3,35	5,00
Negrisia	Ponte di Piave	1,80	3,03	7,00
Piave	Ponte di Piave	1,50	2,01	2,60

Rilevamento COD (mg/l - Fonte: ARPAV 2006)

corpo idrico	comune	2000	2003	2004
Soligo	Susegana	30	15,67	16
Piave	Susegana	12	7,20	3
Monticano	Mareno di Piave	11	17	10
Negrisia	Ponte di Piave	9	<5	16
Piave	Ponte di Piave	8	6	3

Rilevamento DO (100-OD% - Fonte: ARPAV 2006)

corpo idrico	comune	2000	2003	2004
Soligo	Susegana	16	8	18
Piave	Susegana	6	2	11
Monticano	Mareno di Piave	8	10	10
Negrisia	Ponte di Piave	8	18	9
Piave	Ponte di Piave	6	7	8

I valori che si ricavano dalla tabella definiscono per tutti questi macrodescrittori livelli di inquinamento intermedi fra il livello 1 e il livello 2 nella maggior parte delle stazioni. Si può quindi concludere che il livello di inquinamento dei corpi idrici espresso dai parametri macrodescrittori qui presi in esame è abbastanza contenuto, determinando una qualità delle acque soddisfacente. Per il COD si registra comunque una percentuale non trascurabile di stazioni appartenenti alle classi 3 e 4 con valori generalmente in diminuzione rispetto al 2003, al contrario di quanto avviene per il macrodescrittore BOD e DO.

Rilevamento Cadmio-Cromo-Piombo-Rame (Fonte: ARPAV 2006)

corpo idrico	comune	Cadmio (µg/l)	Cromo (µg/l)	Piombo (µg/l)	Rame (µg/l)
Soligo	Susegana	<0.5	<5	<2	<5
Piave	Susegana	<0.5	<5	<2	<5
Monticano	Mareno di Piave	<0.5	<5	<2	<5
Negrisia	Ponte di Piave	5,2	<5	9,8	<5
Piave	Ponte di Piave	<0.5	<5	<2	<5

Per quanto riguarda le concentrazioni di Cadmio, Cromo, Piombo e Rame, sono state riportate le medie dei valori rilevati nelle diverse campagne di misura (in numero variabile durante l'anno per i diversi corsi d'acqua) che risultano sempre inferiori ai limiti di legge.

Indice IBE (Fonte: ARPAV 2006)

corpo idrico	comune	2000	2003	2004
Soligo	Susegana	III	III	III
Piave	Susegana	I/II	II	II
Monticano	Mareno di Piave	II/III	III	II
Negrisia	Ponte di Piave	II	I	I
Piave	Ponte di Piave	II	IV	III

Più della metà dei corsi d'acqua monitorati in provincia di Treviso presentano classe 2 per quanto riguarda l'indice IBE e più di un quinto si collocano in classe 1, la migliore. Un 15% dei punti di campionamento presenta invece classe 3 per quanto riguarda i parametri biologici.

Indice LIM (Fonte: ARPAV 2006)

corpo idrico	comune	2000	2003	2004
Soligo	Susegana	3	2	2
Piave	Susegana	3	3	3
Monticano	Mareno di Piave	2	3	3
Negrisia	Ponte di Piave	2	2	2
Piave	Ponte di Piave	2	2	2

Dalla tabella emerge la distribuzione in due sole classi di LIM dei campioni raccolti; per il Torrente Monticano si sottolinea il peggioramento rispetto al 2000.

Indice SECA (Fonte: ARPAV 2006)

corpo idrico	comune	2000	2003	2004
Soligo	Susegana	3	3	3
Piave	Susegana	2	2	2
Monticano	Mareno di Piave	3	3	3
Negrisia	Ponte di Piave	2	3	3
Piave	Ponte di Piave	2	4	3

Per quanto riguarda lo stato ecologico dei corsi d'acqua, si è registrato una sostanziale stabilità. C'è la presenza di un unico valore in classe 4 corrispondente al Fiume Piave che tuttavia nel 2004 passa dalla classe 4 alla classe 3.

Indice SACA (Fonte: ARPAV 2006)

corpo idrico	comune	2003	2004
Soligo	Susegana	sufficiente	sufficiente
Piave	Susegana	buono	buono
Monticano	Mareno di Piave	sufficiente	sufficiente
Negrisia	Ponte di Piave	sufficiente	sufficiente
Piave	Ponte di Piave	sufficiente	sufficiente

5.3.2 Acque sotterranee

Dopo aver presentato i dati riferiti alle acque superficiali, in questo paragrafo vengono presentati i dati relativi al monitoraggio delle acque sotterranee. Anche in questo caso si passa alla descrizione dei parametri di base, per poi definire l'indice sintetico SCAS.

<i>Nitrati presenti nelle acque di falda (mg/l – Fonte: Arpav 2006)</i>					
Comune	Pozzo	2001	2002	2003	2004
Arcade	773	-	18	18	17
Breda di Piave	783	-	10	10	10
Mareno di Piave	790	-	-	31	22
Mareno di Piave	791	-	-	26	25
Mareno di Piave	803	-	-	-	30
Maserada di Piave	781	-	15	11	11
Nervesa della Battaglia	101	36	37	40	45
Nervesa della Battaglia	741	11	11	11	9
Ormelle	720	-	17	15	17
San Polo di Piave	718	11	-	13	11
Santa Lucia di Piave	713	-	-	14	18
Santa Lucia di Piave	714	-	-	16	15
Santa Lucia di Piave	715	-	-	7	7

La soglia di guardia (valore limite minimo previsto dal DM 471/99 e dal D.Lgs 31/2001) per quanto riguarda la presenza di nitrato nelle acque sotterranee è pari a 50 mg/l mentre la soglia di attenzione (70% del valore assunto dalla soglia di guardia) è pari a 35 mg/l. Nel corso del 2004 sono stati monitorati 67 corsi d'acqua, di questi 9 (13%) presentano valori superiori alla soglia di guardia mentre in 14 punti (21%) si è superata lo soglia di attenzione.

Indice SCAS – stato chimico delle acque sotterranee (Fonte: Arpav 2006)

Comune	Pozzo	2001-2002	2004
Arcade	773	4	4
Breda di Piave	783	2	2
Mareno di Piave	790	-	2
Mareno di Piave	791	-	2
Mareno di Piave	803	-	3
Maserada di Piave	781	2	2
Nervesa della Battaglia	101	2	2
Nervesa della Battaglia	741	-	-
Ormelle	720	2	2
San Polo di Piave	718	2	2
Santa Lucia di Piave	713	-	2
Santa Lucia di Piave	714	-	2
Santa Lucia di Piave	715	-	2

La situazione delle acque sotterranee vede la presenza di più della metà dei pozzi inseriti nelle classi peggiori, 3 e 4, soprattutto a causa della presenza di pesticidi e nitrati. Nel corso del 2004 la situazione si presenta simile a quella registrata per il biennio 2001-2002, con lievi miglioramenti solo per pochi pozzi.

5.4 ARIA

Il monitoraggio della qualità dell'aria in provincia di Treviso è basato su una rete di postazioni fisse – nessuna delle quali è inclusa nel territorio del PDA – e una campagna integrativa di rilevamenti tramite postazione mobile, che ha invece visto talora coinvolto qualche comune interessato dal PDA.

Al fine di interpretare il rilevamento delle polveri sottili (PM10) di seguito riportate si ricorda che, in base alle concentrazioni rilevate, la qualità viene classificata:

- buona se <50 µg/m³
- scadente se compresa tra 50-100 µg/m³
- pessima se >100 µg/m³.

I dati rilevati vengono rapportati al valore preso nel medesimo periodo dalla postazione di Treviso, considerata come termine di paragone.

	TV-Via Sauro/ Lancieri	Mareno
media periodo	36	35
n. sup. VL 50 ug/m3	7	5
% gg sup/gg monitor.	27	22

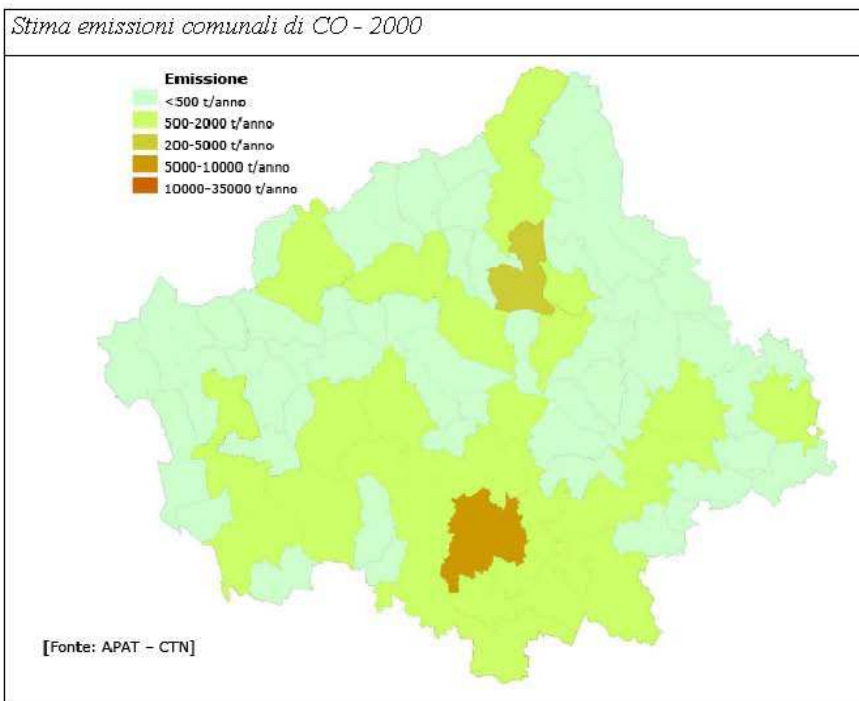
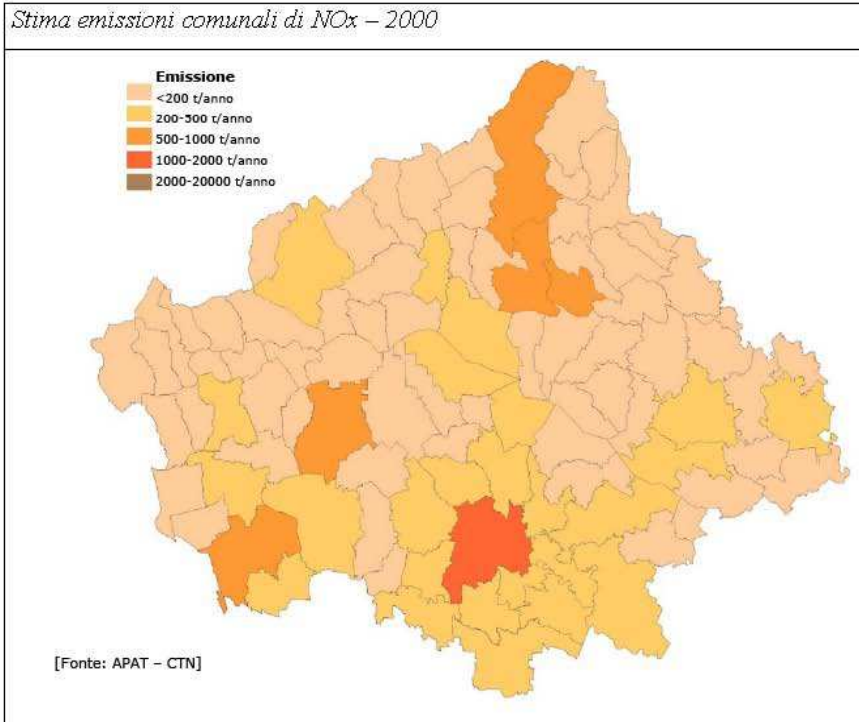
[Fonte: ARPAV, Osservatorio regionale Aria]

	TV-Via Sauro/ Lancieri	S. Lucia
media periodo	15	33
n. sup. VL 50 ug/m3	0	3
% gg sup/gg monitor.	0	13

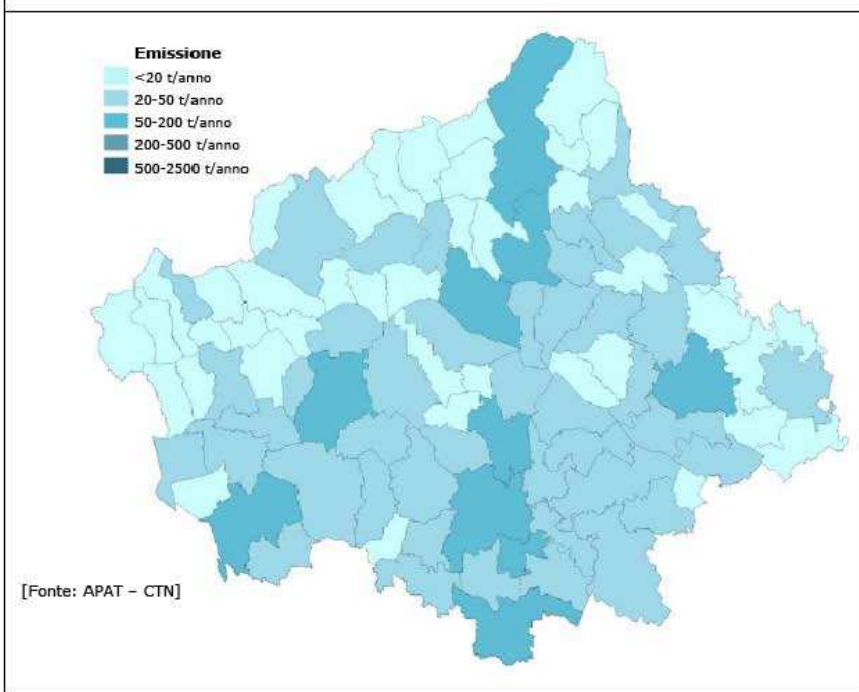
[Fonte: ARPAV, Osservatorio regionale Aria]

I valori rilevati durante la campagna estiva mostrano una situazione peggiore di quanto rilevato nello stesso periodo dalla stazione fissa BU (background urbano) di Treviso.

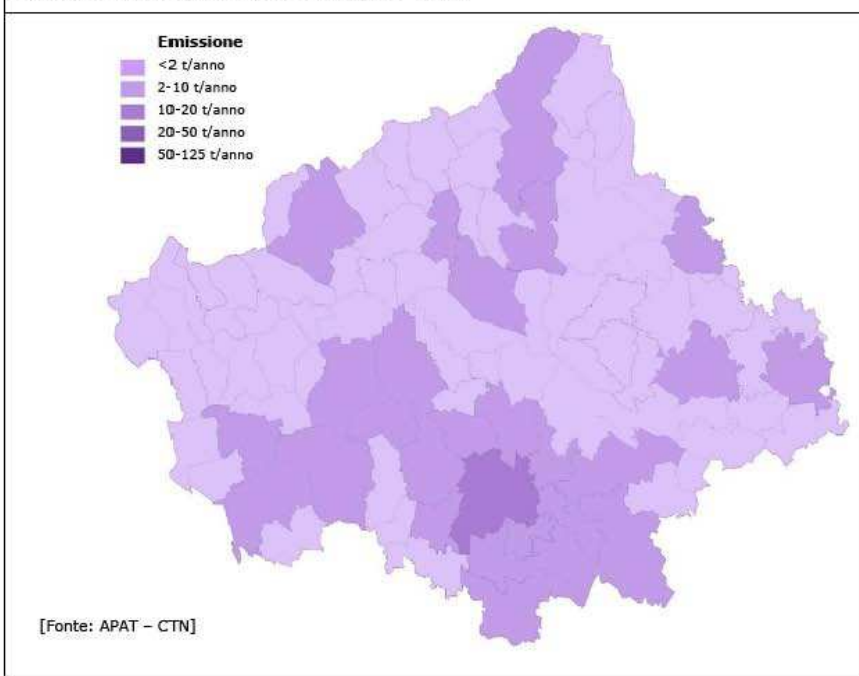
I dati delle emissioni sono stati stimati comune per Comune in base al modello della rete provinciale di rilevamento. I dati sono riportati nei grafici seguenti.

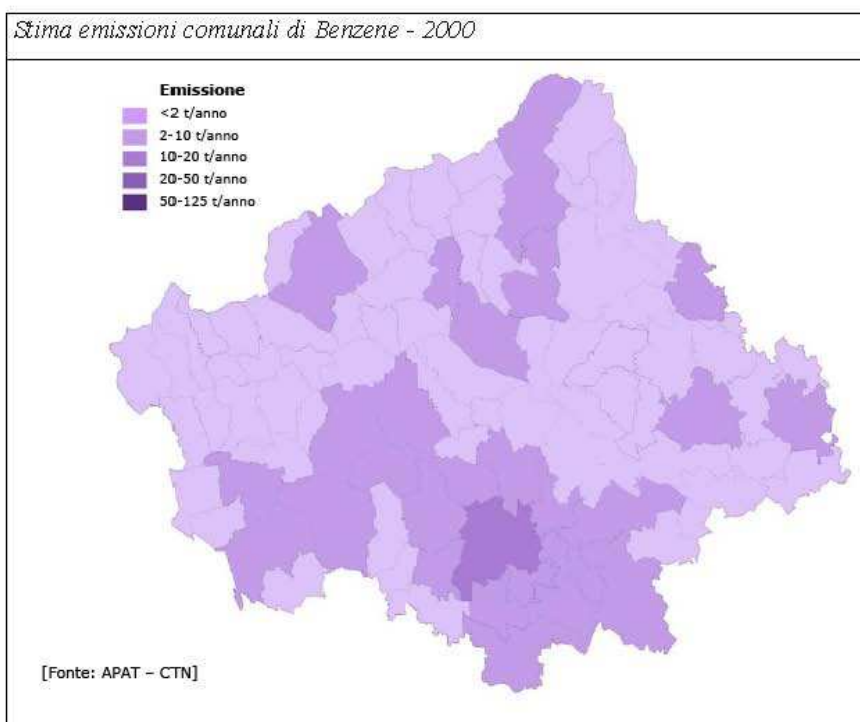


Stima emissioni comunali di PM10 - 2000



Stima emissioni comunali di Benzene - 2000





A causa dei pochi dati a disposizione dovuti alla rete di monitoraggio insufficiente, nel rapporto ARPAV del 2001 non era stato possibile valutare il trend della qualità dell'aria. Nel rapporto del 2004 l'inquinamento appariva stabile rispetto al passato e di media qualità. Attualmente i principali inquinanti sono al di sotto dei limiti normativi (come in passato) ma le concentrazioni delle polveri vanno via via peggiorando.

L'aria non risulta pertanto di buona qualità.

5.5 AGENTI FISICI

5.5.1 Radiazioni non ionizzanti

Lo sviluppo tecnologico ha comportato, specialmente negli ultimi anni, un aumento dell'esposizione della popolazione e dei lavoratori ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici. In particolare il potenziamento della rete di trasporto dell'energia elettrica, dovuto alla crescente domanda energetica, l'aumento della diffusione degli impianti di teleradiocomunicazione, la diffusione capillare della telefonia cellulare hanno comportato e continuano a comportare un aumento del cosiddetto "inquinamento elettromagnetico".

Le principali sorgenti di campi elettromagnetici a bassa frequenza sono costituite dagli impianti di generazione e trasmissione della corrente elettrica. Il maggior impatto sia dal punto di vista ambientale sia dal punto di vista della generazione di campi magnetici è provocato dalle linee di distribuzione ad alta tensione usate per il trasporto di energia elettrica su lunghe distanze.

La normativa italiana stabilisce, tramite il D.P.C.M. 23/04/92, i limiti massimi di esposizione ai campi elettrici e magnetici generati alla frequenza industriale nominale (50 Hz) negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno. La normativa regionale con L.R. 27/93 entrata in vigore il 1 gennaio 2000 prevede che la costruzione di nuovi elettrodotti e la stesura dei nuovi piani regolatori avvenga in modo da prevedere delle fasce di rispetto, attorno agli elettrodotti, tali che il valore del campo magnetico all'esterno di tali fasce non superi 0.2 mT.

I campi elettromagnetici (CEM) generati dalle linee ad alta tensione dipendono dalla configurazione elettrica e geometrica dei conduttori. Nota tale configurazione, ed avendo a disposizione la georeferenziazione dei tracciati delle linee elettriche, è possibile prevedere le intensità dei CEM cui sono soggetti gli edifici limitrofi.

L'indicatore scelto per dare una valutazione dell'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici a bassa frequenza è rappresentato dal numero di edifici che ricadono all'interno delle fasce di rispetto previste dalla L.R. 27/93. In particolare risulta di prioritario interesse l'identificazione degli edifici adibiti a permanenze di persone per periodi non inferiori alle quattro ore, con particolare riferimento alla tutela della popolazione infantile. Si tratta quindi di tutti gli edifici ad uso residenziale, sedi di attività lavorative, scolastiche, sanitarie, e loro pertinenze esterne.

Anche l'Unione Europea, riconoscendo l'attuale impossibilità di definire gli effetti a lungo termine delle radiazioni elettromagnetiche, ricorda che gli effetti a breve termine del fenomeno sono ben noti e raccomanda alle autorità competenti di intraprendere le necessarie azioni a tutela dei cittadini, nell'ottica del "principio di precauzione".

ARPAV ha creato e mantiene aggiornato l'archivio georeferenziato delle stazioni radio base presenti sul territorio di ogni provincia veneta. L'archivio viene aggiornato tramite le comunicazioni di attivazione che provengono dai gestori. L'obbligo della comunicazione è stabilito dalla L.R. 29/93 e successive modificazioni

Nel territorio del PDA sono state effettuate campagne di rilevamento con i risultati descritti nella seguente tabella:

Comune	media (V/m)	massimo (V/m)
Cimadolmo	0,70	0,80
Mareno di Piave	0,85	1,00
Mareno di Piave	0,30	0,65
Mareno di Piave	0,30	0,30
Mareno di Piave	0,30	0,36
Mareno di Piave	0,30	0,30
Mareno di Piave	0,47	0,55
Mareno di Piave	0,30	0,30
Mareno di Piave	0,38	1,51
Mareno di Piave	0,38	0,59
Ormelle	0,30	0,37
Ponte di Piave	0,30	0,58
Ponte di Piave	0,30	0,96
Ponte di Piave	0,30	0,59
Salgareda	0,30	0,30
Salgareda	0,34	0,51
San Biagio di Callalta	0,42	0,71
San Polo di Piave	0,71	1,10
San Polo di Piave	0,30	0,30
San Polo di Piave	0,53	0,72
San Polo di Piave	0,46	0,73
San Polo di Piave	0,94	1,16
San Polo di Piave	0,30	0,30
San Polo di Piave	0,33	0,58
Santa Lucia di Piave	0,49	0,54
Santa Lucia di Piave	0,55	0,72
Santa Lucia di Piave	0,55	0,60

5.5.2 Rumore

Il rumore, in particolare quello esistente in ambito urbano, è costituito da più componenti, a causa della presenza di numerose sorgenti ambientali quali:

- traffico veicolare
- traffico ferroviario
- traffico aereo
- attività industriali ed artigianali
- locali pubblici, discoteche, locali musicali
- esercizi commerciali, impianti di condizionamento e frigoriferi commerciali.

I trasporti sono una delle principali cause di inquinamento acustico: si stima che in Europa il 97% della popolazione sia esposto a livelli di rumore tali da poter produrre danni alla salute a causa del trasporto su strada (fonte : Ministero dell'Ambiente - Relazione sullo Stato dell'Ambiente 2001).

A livello normativo la legge quadro 447 del 1995 prevede precisi interventi legislativi per limitare il rumore da infrastrutture aeroportuali, ferroviarie e stradali.

Il primo passo operativo nella gestione dell'inquinamento acustico consiste nella caratterizzazione del territorio volta ad individuare le aree maggiormente critiche, che saranno oggetto di un successivo piano di risanamento.

Alle Amministrazioni comunali spetta la redazione del Piano di zonizzazione acustica, mentre i gestori delle infrastrutture di trasporto devono redigere una caratterizzazione acustica dei rumori da essi prodotti ed entro i 18 mesi successivi il piano di contenimento ed abbattimento del rumore (ai sensi del DM 29/11/2000). Nel proprio piano presentato nel dicembre 2003, Rete Ferroviaria Italiana¹ ha pianificato 239 interventi (in genere installazione di barriere fonoassorbenti) in altrettanti siti in provincia di Treviso. La seguente tabella mostra il numero degli interventi per i comuni inclusi nel PDA.

Comune	n. interventi risanamento previsti
Nervesa della Battaglia	5
Ponte di Piave	6
San Biagio di Callalta	17
Santa Lucia di Piave	7

Spresiano	15
Susegana	4

5.5.3 Radioattività

L'indicatore evidenzia l'esistenza di eventuali aree a rischio per la presenza di radioattività naturale dovuta al Radon (Rn-222) nell'aria indoor, e risulta particolarmente significativo stante la marcata correlazione fra l'esposizione al Radon e l'incidenza del cancro polmonare nell'uomo.

La Regione Veneto ha promosso nel 1996 il monitoraggio delle concentrazioni di Radon indoor nel territorio regionale, mediante una campagna di rilevamento conclusasi nell'autunno del 1999.

L'ARPAV ha proceduto ad un campionamento sistematico nelle diverse province della Regione sovrapponendo al territorio d'interesse un reticolo di campionamento a maglie rettangolari (6,5 x 5,6 km²). Successivamente, a partire da tale indagine, si sono individuate delle aree ad alto potenziale di Radon.

La Comunità Europea stabilisce come livello di riferimento una concentrazione media annua di radon indoor di 200 Bq/m³ per le nuove abitazioni, e di 400 Bq/m³ per le abitazioni già esistenti.

La Regione Veneto suggerisce di provvedere ad azioni di bonifica nelle aree ad "alto" potenziale di Radon, ovvero in quelle aree dove almeno il 10% delle abitazioni è atteso avere delle concentrazioni di Radon maggiori del livello di riferimento di 200 Bq/m³.

L'intero territorio del PdA non mostra livelli significativi di radon.

5.6 RIFIUTI

Le problematiche legate alla produzione dei rifiuti hanno assunto negli ultimi decenni proporzioni sempre maggiori, in relazione al miglioramento delle condizioni economiche ed al conseguente aumento dei consumi, al veloce progredire dello sviluppo industriale, all'incremento della popolazione e delle aree urbanizzate. La materia dei rifiuti è disciplinata a livello nazionale dal D. Lgs. n. 22 del 5/2/1997, cosiddetto "Decreto Ronchi" e, a livello regionale, dalla L.R. n. 3/2000.

Il Decreto Legislativo 22/97 ha rappresentato uno sforzo importante per dare una sistemazione organica alla legislazione nel settore dei rifiuti, in adesione agli attuali orientamenti della Comunità Europea. Rispetto a quanto fino allora stabilito dalla

normativa nazionale, delinea un quadro in cui sono favorite in primo luogo le operazioni di prevenzione e riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti.

Quale seconda scelta, si afferma la priorità del recupero di materia ed energia rispetto allo smaltimento, da ritenere un'attività residuale, da compiere in ogni modo in condizioni di sicurezza, riducendo al massimo la movimentazione dei rifiuti e limitando il deposito in discarica ai soli rifiuti inerti o derivanti da operazioni di trattamento di altri rifiuti. Trova inoltre enunciazione il principio di prossimità, con l'obiettivo del raggiungimento dell'autosufficienza regionale nella gestione dei rifiuti, quantomeno dei rifiuti urbani.

Si può individuare una filosofia di fondo che ispira le norme del decreto:

- garantire un elevato livello di protezione ambientale e controlli efficaci, con l'obbligo di recuperare o smaltire i rifiuti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza usare metodi che possano creare pregiudizio all'ambiente;
- responsabilizzare tutti i soggetti coinvolti nella gestione dei rifiuti, in primo luogo i produttori di rifiuti, incentivando con misure concrete la prevenzione ed il recupero dei rifiuti rispetto al loro smaltimento.

E' bene ricordare che per "rifiuto" s'intende qualsiasi sostanza od oggetto di cui il detentore si disfi, abbia deciso o abbia l'obbligo di disfarsi. In realtà quindi qualsiasi bene è un potenziale rifiuto poiché, presto o tardi, cessa di soddisfare l'interesse per cui è stato realizzato. I rifiuti sono classificati (art. 7 del D.Lgs. 22/97) in base all'origine ed alle caratteristiche di pericolosità in:

- rifiuti urbani non pericolosi
- rifiuti urbani pericolosi
- rifiuti speciali non pericolosi
- rifiuti speciali pericolosi

I rifiuti urbani comprendono:

- a) i rifiuti domestici, anche ingombranti, provenienti da locali o luoghi adibiti ad uso di civile abitazione;
- b) i rifiuti non pericolosi provenienti da locali o luoghi adibiti ad usi diversi da quelli della lettera a), assimilati ai rifiuti urbani per qualità e quantità;
- c) i rifiuti provenienti dallo spazzamento delle strade;
- d) i rifiuti di qualunque natura o provenienza, giacenti sulle strade ed aree pubbliche o sulle strade ed aree private soggette ad uso pubblico o sulle spiagge marittime e lacuali e sulle rive dei corsi d'acqua;

- e) i rifiuti vegetali provenienti da aree verdi, quali giardini, parchi ed aree cimiteriali;
- f) i rifiuti provenienti da esumazioni ed estumulazioni, nonché gli altri rifiuti provenienti dall'attività cimiteriale.

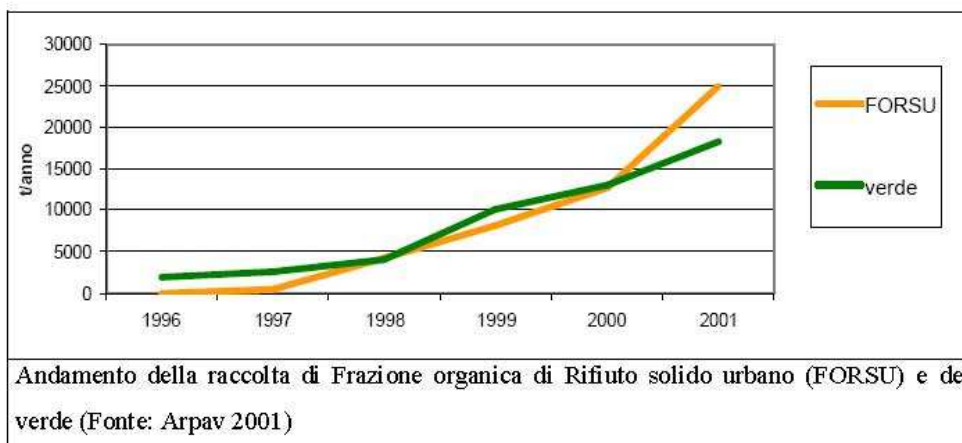
I rifiuti speciali comprendono:

- a) i rifiuti da attività agricole ed agro-industriali;
- b) i rifiuti derivanti dalle attività di demolizione, costruzione, nonché i rifiuti pericolosi che derivano dalle attività di scavo;
- c) i rifiuti da lavorazioni industriali;
- d) i rifiuti da lavorazioni artigianali;
- e) i rifiuti da attività commerciali;
- f) i rifiuti da attività di servizio;
- g) i rifiuti derivanti dalle attività di recupero e smaltimento di rifiuti, i fanghi prodotti dalla potabilizzazione e da altri trattamenti delle acque e dalla depurazione delle acque reflue e da abbattimento dei fumi;
- h) i rifiuti da attività sanitarie;
- i) i macchinari e le apparecchiature deteriorati ed obsoleti;
- j) i veicoli a motore, rimorchi e simili fuori uso e loro parti.

Sono rifiuti pericolosi i rifiuti non domestici, precisati in un apposito elenco allegato alla normativa, predisposto sulla base delle loro caratteristiche chimico-fisiche e tossicologiche. Sia nel settore dei rifiuti urbani, in cui diretta è la competenza gestionale del soggetto pubblico, che in quello dei rifiuti speciali, in cui prevalente è l'iniziativa privata, sono state messe in atto negli ultimi anni varie iniziative per dare attuazione ai principi informatori del D. Lgs. 22/97. La Regione Veneto, in particolare, risulta all'avanguardia sul piano nazionale per le azioni poste in essere nel campo dei rifiuti urbani, esercitando le funzioni attribuitele per legge ai fini pianificatori e di raggiungimento degli obiettivi in merito alla raccolta differenziata ed all'autosufficienza gestionale; buone premesse esistono anche per quanto riguarda la possibilità di gestire in maniera integrata l'intero settore dei rifiuti, sviluppando opportune sinergie tra settore pubblico e privato.

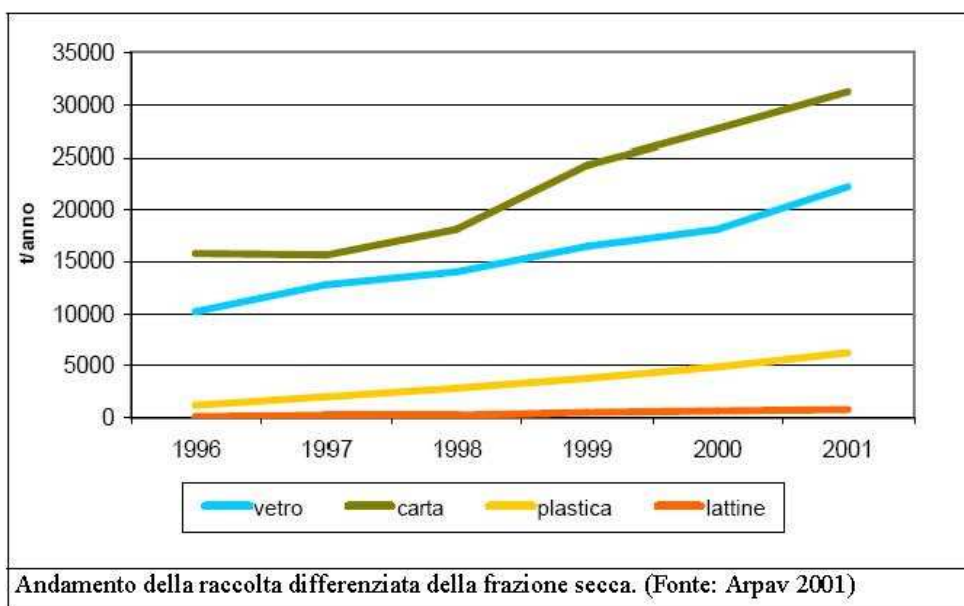
La trattazione del capitolo manterrà separate le parti riguardanti i rifiuti urbani da quelle dedicate ai rifiuti speciali, poiché la loro diversa origine comporta un diverso tipo di pressione sull'ambiente: i rifiuti speciali sono prodotti in quantità maggiori dei rifiuti urbani, hanno caratteristiche qualitative e modalità di gestione differenti. Saranno

comunque segnalate laddove si evidenzino le situazioni in cui esistono esperienze di fattive integrazioni nel trattamento di tali diverse tipologie di rifiuti.



La frazione organica, ottenuta dal rifiuto urbano mediante un processo di separazione meccanica a valle della raccolta, è trattata in impianti di compostaggio dedicati per ottenere un biostabilizzato da discarica. La biostabilizzazione rappresenta un miglioramento dell'attività di smaltimento: consente, infatti, di limitare gli impatti negativi in discarica e permette, inoltre, un più razionale utilizzo delle volumetrie degli impianti. Infatti, a causa della scarsa qualità, il materiale ottenuto viene utilizzato come copertura giornaliera delle discariche.

La raccolta differenziata della frazione secca costituisce l'altro, importante polo della differenziazione del rifiuto; anche in questo caso la dinamica di acronica mostra una decisa crescita della differenziazione.



I comuni del PDA sono ripartiti tra il bacino Treviso 1 e il bacino Treviso 2. I livelli di produzione dei rifiuti sono espressi nelle tabelle seguenti.

Produzione rifiuti e raccolta differenziata – Bacino TV1 – (dati in kg) 2005					
Comune	n°abitanti	rifiuto residuo	raccolta differenziata	rifiuto totale	% RD
Cimadolmo	3.426	199.169	745.408	944.577	78,91
Mareno di Piave	8.918	742.570	1.737.545	2.480.115	70,06
Ormelle	4.280	380.760	744.976	1.125.736	66,18
Ponte di Piave	7.625	584.860	1.798.593	2.383.453	75,46
Salgareda	6.215	480.550	1.468.921	1.949.471	75,35
San Polo di Piave	4.872	327.260	1.146.077	1.473.337	77,79
Santa Lucia di Piave	8.240	664.680	1.796.580	2.461.260	72,99
Vazzola	6.815	673.300	1.003.505	1.676.805	59,85

Produzione rifiuti e raccolta differenziata – Bacino TV2 – (dati in kg) 2005					
Comune	n°abitanti	rifiuto residuo	raccolta differenziata	rifiuto totale	% RD
Arcade	3.930	328.952	1.151.961	1.480.913	77,79
Breda di Piave	7.172	483.495	1.527.802	2.011.297	75,96
Maserada sul Piave	8.786	637.117	2.117.102	2.754.219	76,87
Nervesa della Battaglia	6.982	524.751	1.482.320	2.007.071	73,85
San Biagio di Callalta	12.159	869.528	3.050.606	3.920.134	77,82
Spresiano	10.400	968.742	2.474.174	3.442.916	71,86
Susegana	11.478	1.366.073	3.143.111	4.509.184	69,70
Zenson di Piave	1.771	95.517	414.948	510.465	81,29

5.7 POPOLAZIONE

L'analisi delle caratteristiche della popolazione residente in rapporto all'ambiente si concentra nello studio dei caratteri delle residenze riconducibili a un modello "urbano", in quanto tale modello sembra rappresentare maggiormente un elemento di confronto/conflitto con il sistema ambientale.

Nel territorio del PDA l'analisi del sistema insediativo in rapporto alla popolazione insediata e alle relative funzioni consente di valutare una serie di indicatori relativi sia alla variazione della struttura demografica della popolazione, sia all'evoluzione della qualità della vita urbana.

Una densità abitativa elevata quale quella che si riscontra nell'ambiente urbano crea notevoli problemi collegati allo sfruttamento intensivo delle risorse naturali ed allo smaltimento dei reflui prodotti da tutte le attività, produttive e non.

Per migliorare la qualità dell'ambiente in città e di conseguenza migliorare le condizioni di vita dei cittadini è necessario cercare di agire sulle cause primarie e le fonti di pressione sull'ambiente. Fra di esse la principale è dovuta all'aumento della richiesta di mobilità a cui si fa fronte tradizionalmente avvantaggiando la viabilità privata. Questo provoca gravissimi problemi all'ambiente urbano: l'aumento dell'inquinamento atmosferico e di quello acustico, l'aumento delle zone da destinare alla sosta delle auto a discapito delle zone verdi, per citare solo i principali.

Fra le possibili risposte a questo tipo di problemi vi è l'incremento dell'efficienza del trasporto pubblico sia in termini di offerta verso il pubblico sia di miglioramento dei mezzi, il favorire mezzi di trasporto alternativi all'automobile quali la bicicletta e quindi la creazione di piste ciclabili, il controllo delle emissioni degli autoveicoli circolanti in città.

Indicatori efficaci di tale situazione sono pertanto:

- sviluppo della rete di piste ciclabili;
- dimensione della superficie di aree pedonali e di zone a traffico limitato;
- superficie verde disponibile per ciascun abitante.

5.8 SUOLO

Il suolo è una matrice primaria nell'insieme delle tematiche ambientali; esso rappresenta la prima e più superficiale barriera all'inquinamento delle falde acquifere sotterranee; inoltre è un'importante risorsa, soprattutto in un territorio come quello trevigiano dove, in molte zone, l'agricoltura è l'attività prevalente. Il suolo può essere considerato come l'espressione naturale di una situazione di equilibrio dinamico che si stabilisce tra le seguenti componenti ambientali: clima, substrato geologico, aspetto del rilievo, copertura vegetale e attività antropica. In quanto capace di sostenere un qualsiasi consorzio vegetale, cioè di produrre biomassa, il suolo può essere annoverato fra le principali risorse naturali. Il suolo è anche una risorsa naturale deteriorabile e difficilmente e non immediatamente rinnovabile, pertanto deve essere studiato in tutte le fasi di formazione e di sviluppo perché sia efficacemente protetto dagli interventi antropici e naturali che tendono a degradarlo, e conservarlo quindi per le generazioni future.

Anche nelle nazioni a agricoltura più evoluta, pur non in presenza di fenomeni di degradazione ambientale così evidente come in certi paesi in via di sviluppo, si sta tentando di introdurre tecniche agricole - forestali sempre più compatibili con le risorse ambientali a disposizione. A questo proposito la Carta Mondiale del Suolo, espressa con la risoluzione 8/1981 della FAO, nell'indicare i principi e le linee di condotta a cui le Nazioni Unite e tutte le organizzazioni internazionali devono attenersi in materia di conservazione e difesa delle risorse naturali, ha dichiarato che:

- il suolo è uno dei beni più preziosi dell'umanità: consente la vita dei vegetali, degli animali e dell'uomo sulla superficie della terra
- il suolo è una risorsa limitata che si distrugge facilmente
- i suoli devono essere protetti da inquinamento ed erosione
- gli agricoltori e i forestali devono applicare metodi che preservino la qualità dei suoli
- i governi e le autorità devono pianificare e gestire razionalmente la risorsa suolo.

I suoli sono corpi naturali formati nella zona di contatto tra l'atmosfera, la litosfera e la biosfera, definiti da propria caratterizzazione ambientale e da tipica morfologia. Una serie di processi, fisici, chimici e biologici ne condizionano la genesi: ad esempio la disgregazione delle rocce, la decomposizione dei minerali, l'accumulo e la trasformazione della sostanza organica, la rimozione e il trasferimento di sostanze diverse, lo sviluppo della struttura. Ciascun processo coinvolge un numero elevato di sostanze. Fenomeni di

addizione, di rimozione, di trasformazione, di trasferimento interessano costituenti organici e inorganici, sali solubili, carbonati, ossidi e minerali.

L'elevato numero delle trasformazioni che si verificano dipendono da processi fisici e chimici quali l'idratazione, l'ossidazione, la solubilizzazione, la lisciviazione, lo scambio di ioni, la precipitazione, il mescolamento. Questi fenomeni hanno luogo in tutti i suoli. Variazioni nell'equilibrio fra combinazioni di singoli processi risultano responsabili della variabilità delle proprietà e della differenziazione delle caratteristiche del suolo.

L'importanza relativa dei diversi fattori varia da suolo a suolo. Nei primi studi condotti sui processi di formazione del suolo (pedogenesi), fu attribuito notevole valore all'influenza del tipo di roccia caratterizzante la struttura e la qualità delle rocce (matrice litologica). Successivamente, fu considerato prevalente l'effetto clima e molti degli schemi di classificazione dei suoli si basano sull'individuazione delle azioni esercitate sulla genesi del suolo da processi legati a variazioni climatiche. La temperatura e l'umidità rappresentano due aspetti del clima maggiormente attivi nell'influenzare l'andamento dei meccanismi di formazione del suolo. L'acqua partecipa nella maggior parte dei processi che hanno luogo nel suolo, agisce sull'alterazione delle rocce e definisce, a diverse profondità, le condizioni conseguenti alla lisciviazione. La temperatura, da un parte influenza la velocità dei processi chimici e biochimici poiché condiziona l'evaporazione e conseguentemente la quantità d'acqua che attraversa il suolo, dall'altra ritarda o altera i processi di decomposizione.

In ogni zona climatica infatti le caratteristiche mineralogiche del suolo risultano funzione delle precipitazioni e dei fenomeni di lisciviazione. All'aumentare della quantità delle piogge si formano specie minerali argillose con contenuto in silice progressivamente decrescente.

Oltre al clima altri fattori quali la funzione biologica, le caratteristiche delle rocce e il tempo rivestono carattere d'importanza nel definire la variazione delle proprietà del suolo in un ambiente circoscritto.

5.8.1 Uso del suolo

L'uso sempre più esteso e intensivo di risorse naturali come la vegetazione, i suoli e l'acqua hanno portato, per la maggior parte della superficie terrestre, a perdere definitivamente l'aspetto originario e a crearne uno strettamente collegato all'esistenza della vita umana. La principale di queste esigenze è ancora oggi quella alimentare; ciò ha portato all'abbattimento di vastissime aree forestali per l'introduzione dei seminativi e dei pascoli.

Le modifiche prodotte nell'ecosistema da questo radicale cambiamento dell'uso del suolo sono importantissime e di valenza mondiale.

Le qualità del territorio vengono definite come "attributo complesso del territorio che influenza in modo specifico le sue attitudini"; una proposta di raggruppamento delle qualità territoriali sono di seguito elencate: per la produttività e crescita di piante, per la produzione animale, per la produzione forestale, per la gestione delle produzioni.

Dopo la definizione del tipo di qualità, si definiscono le proprietà che un territorio deve avere per sostenere un determinato uso. Queste proprietà, definite come requisiti culturali, territoriali e d'uso, sono in genere di tipo fisiologico, tecnologico o di conservazione. Nel primo caso, si tratta di stabilire quali sono le condizioni ottimali per la crescita di una pianta, nel secondo quali sono i requisiti per la realizzazione di tecniche di gestione, nel terzo quali sono le condizioni per evitare i processi erosivi e di degrado.

Oltre che a scopi agricoli, i suoli possono essere utilizzati per l'edificazione; le caratteristiche funzionali da prendere in considerazione sono: la pendenza, la forza portante, la profondità della roccia, la capacità di contrarsi o rigonfiarsi, la presenza di una falda acquifera sospesa durante alcuni periodi dell'anno, il rischio di inondazioni.

5.8.2 *Qualità dei suoli*

Il suolo è un prodotto dell'ambiente e l'equilibrio con l'ambiente riguarda anche i suoi costituenti chimici. Esiste cioè un flusso naturale e continuo tra il suolo e gli altri comparti ambientali. La distinzione tra suoli naturali "indisturbati" e terreno agrario, sul quale si esercita l'azione umana, è spesso presentata in maniera equivoca. È innegabile che l'agricoltura sia una distorsione degli equilibri ambientali, attuata allo scopo di produrre alimenti, fibre e altri beni utili all'uomo. La coltivazione di un terreno contrasta con una serie di obiettivi di conservazione ambientale quanto altre opere dell'uomo come la costruzione di strade o insediamenti civili o produttivi e conduce alla costruzione di ecosistemi artificiali. Questi ecosistemi rappresentano la forma più imponente di sfruttamento delle risorse rinnovabili del nostro pianeta.

L'agricoltura implica l'uso di fertilizzanti per fornire nutrimento alle piante, di pesticidi per controllare gli infestanti, gli insetti, e altri flagelli, modificazioni organiche e inorganiche per migliorare la qualità del terreno, l'irrigazione. Tutte queste operazioni sono molto importanti per la produzione di alimenti e fibre, ma un loro effetto collaterale è l'introduzione di prodotti chimici nel suolo e, talvolta, nelle acque di falda.

Alcuni contaminanti inorganici possono assumere particolare importanza, in primo luogo i metalli pesanti, sia per la loro diffusione, sia per la loro tossicità e persistenza. Sono di norma definiti metalli pesanti gli elementi che presentano una densità maggiore di 5 g/cm³, che si comportano come ioni positivi, che sono caratterizzati da diversi stati di ossidazione, da bassa solubilità dei loro idrati, da grande attitudine a formare complessi e da alta affinità per i solfuri.

Gli elementi coinvolti nei fenomeni di inquinamento sono in genere: cadmio, cobalto, cromo, rame, mercurio, manganese, nichel, piombo, stagno, zinco e molibdeno.

Alcuni sono essenziali per gli organismi, ma ad alte dosi sono tossici per molti organismi con soglie variabili da elemento a elemento, altri come cadmio (Cd) e piombo (Pb), non risultano essenziali per gli organismi.

Numerosi processi danno luogo a contaminazione dei suoli con sostanze inquinanti: le attività industriali, direttamente (fumi, acque di scarico) o indirettamente (combustibili, vernici, pneumatici); le attività civili (traffico veicolare in particolare), le pratiche agrarie (i pesticidi, in particolare i fungicidi, contengono metalli, i liquami di fattoria, soprattutto di porcaia, contengono zinco (Zn) e rame (Cu), i concimi chimici contengono metalli pesanti).

Le fonderie, e tutti i processi che utilizzano l'elettrolisi sono fra le maggiori fonti di metalli pesanti quali, rame, nichel, zinco, piombo, cromo, cadmio e mercurio. La concentrazione di inquinanti nei fanghi è spesso tale che pochi anni di distribuzioni sul terreno, anche in quantità non eccessive, sono sufficienti per superare le concentrazioni massime dei terreni naturali.

Un'altra fonte di inquinamento è rappresentata dagli aerosol ed, in genere, dai fumi. Molti combustibili contengono metalli pesanti per cui, con la rivoluzione industriale, l'ambiente si è diffusamente e progressivamente contaminato.

Importanti industrie (fonderie, raffinerie) possono inquinare i terreni adiacenti in funzione di diversi fattori (intensità dei venti e loro direzione, morfologia della zona, filtri depuratori, ecc) con danni alla vegetazione.

Pur potendo seguire numerose vie di diffusione nell'ambiente, di norma i metalli presenti nei terreni sono assorbiti dall'apparato radicale, trasportati nelle parti eduli delle piante e utilizzati dal consumatore primario (uomo o animale) oppure dal consumatore secondario (uomo) allorché si nutre di prodotti animali consumatori primari. L'origine dei metalli pesanti è riconducibile a quattro fonti, sia naturali quali il substrato di formazione del suolo, che antropiche quali le attività industriali, civili e agrarie.

5.8.3 Presenza di piombo

Il piombo è un costituente naturale della crosta terrestre. È presente in diversi minerali, il principale dei quali è la galena. Il piombo è stato usato largamente per molti anni e in alcune zone ha causato contaminazione ambientale come conseguenza di attività minerarie e di fonderia e derivante dall'uso di prodotti che lo contengono.

Il piombo esiste in ambiente in forma quasi esclusivamente inorganica, ma piccole quantità di piombo organico sono derivanti dall'uso di benzine addizionate con piombo tetraetile. Il piombo è stato utilizzato in una varietà di prodotti, inclusi gli accumulatori, le leghe, i pigmenti, le munizioni. Il suo uso come materiale di copertura e materiale per le tubature, incluse quelle per l'acqua potabile, è stato discontinuo e scoraggiato.

Il valore della concentrazione di piombo rilevato nei suoli di siti ad uso residenziale o verde pubblico può essere confrontato con il valore di concentrazione limite accettabile di 100 mg/Kg fornito dal DM 471/99, che stabilisce i criteri, le procedure e le modalità per la bonifica dei siti contaminati. I valori rilevati nella quasi totalità dei suoli analizzati non superano tale concentrazione limite.

<i>Contenuto medio di piombo (Fonte: ARPAV 2006)</i>	
Arcade	24,0
Breda di Piave	14,7
Maserada di Piave	20,0
Ormelle	17,1
Ponte di Piave	18,3
Salgareda	15,7
San Biagio di Callalta	10,6
Zenson di Piave	18,2

5.8.4 *Presenza di Rame*

Il rame ed i composti da esso derivati sono ubiquitari nell'ambiente. A causa della sua facile ossidabilità, raramente il rame si trova in grandi masse allo stato nativo. I minerali di rame più frequentemente lo contengono sotto forma di solfuro: circa il 50% del rame proviene dalla calcocite (CuS_2) e circa il 25% dalla calcopirite (CuFeS_2). Altri composti di rame che si trovano nei minerali sono ossidi e carbonati. L'abbondanza media del rame nella crosta terrestre è pari a 68 mg/Kg mentre nel suolo è compresa tra 9 e 33 mg/Kg.

Il rame forma numerose leghe con gli altri metalli, le più importanti sono il bronzo (rame - stagno), l'ottone (rame - zinco) e le alpacche (rame - nichel - zinco).

È utilizzato nell'industria dei cavi elettrici, nelle coperture dei tetti, nei pigmenti, nelle tubature e nell'industria chimica. I sali di rame sono utilizzati nei sistemi di fornitura dell'acqua per controllare la crescita batterica nelle cisterne e nelle linee di distribuzione e per catalizzare la ossidazione del manganese. Trova inoltre largo impiego in agricoltura, come fungicida, come solfato di rame.

Il valore della concentrazione di rame rilevato nei suoli di siti ad uso residenziale o verde pubblico può essere confrontato con il valore di concentrazione limite accettabile di 120 mg/Kg fornito dal DM 471/99, che stabilisce i criteri, le procedure e le modalità per la bonifica dei siti contaminati. I valori rilevati nella quasi totalità dei suoli analizzati non superano tale concentrazione limite.

Arcade	43,0
Breda di Piave	21,5
Maserada di Piave	26,0
Ormelle	184,1
Ponte di Piave	140,7
Salgareda	69,1
San Biagio di Callalta	38,8
Zenson di Piave	96,9

5.8.5 Presenza di Zinco

Lo zinco non si trova in natura allo stato nativo, ma sempre combinato sotto forma di minerale. Nella crosta terrestre è presente mediamente in quantità di 40 mg/Kg mentre nel suolo ha concentrazioni variabili tra 25 mg/Kg e 68 mg/Kg.

Lo zinco è estratto principalmente della blenda (o sfalerite), un minerale che contiene ZnS che è spesso associato con i solfuri di altri metalli come piombo, rame, cadmio e ferro.

Lo zinco è utilizzato in un numero elevato di leghe, nelle batterie, nei pigmenti, nella produzione di pesticidi, i fungicidi in particolare.

Il valore della concentrazione di zinco rilevato nei suoli di siti ad uso residenziale o verde pubblico può essere confrontato con il valore di concentrazione limite accettabile di 150 mg/Kg fornito dal DM 471/99, che stabilisce i criteri, le procedure e le modalità per la bonifica dei siti contaminati. I valori rilevati, nella quasi totalità dei suoli analizzati, non superano tale concentrazione limite.

<i>Contenuto medio di zinco (Fonte: ARPAV 2006)</i>	
Arcade	88,0
Breda di Piave	52,2
Maserada di Piave	99,0
Ormelle	101,2
Ponte di Piave	80,9
Salgareda	79,4
San Biagio di Callalta	49,6
Zenson di Piave	86,7

5.8.6 Presenza di cadmio

I metalli contenenti cadmio si trovano solo in zone specifiche del mondo, sebbene esso sia uniformemente distribuito a livello di tracce nella crosta terrestre. L'abbondanza media del cadmio nella crosta terrestre è pari a 0.16 mg/Kg, nei suoli è tra 0.1 e 0.5 mg/Kg. Il cadmio, nei minerali, si trova come solfuro insieme a zinco, piombo o rame. Il cadmio è associato allo zinco secondo un rapporto di una parte a 500 nella gran parte dei minerali e dei terreni. L'uso di questo elemento è stato notevole soprattutto durante l'ultimo secolo, in particolare durante gli ultimi 20-30 anni quando il cadmio ha iniziato a contaminare l'ambiente. Gli usi

principali del cadmio sono legati alla fabbricazione di leghe, alla placcatura di metalli, al suo impiego come pigmento e come stabilizzante nei materiali plastici e nelle batterie.

Il valore della concentrazione di cadmio rilevato nei suoli di siti ad uso residenziale o verde pubblico può essere confrontato con il valore di concentrazione limite accettabile di 2 mg/Kg fornito dal DM 471/99, che stabilisce i criteri, le procedure e le modalità per la bonifica dei siti contaminati. I valori di concentrazione rilevati risultano sempre al di sotto di tale valore.

<i>Contenuto medio di cadmio (Fonte: ARPAV 2006)</i>	
Arcade	0,5
Breda di Piave	0,5
Maserada di Piave	0,4
Ormelle	0,5
Ponte di Piave	0,4
Salgareda	0,4
San Biagio di Callalta	0,3
Zenson di Piave	0,4

5.8.7 *Presenza di mercurio*

Si trova in natura allo stato nativo in piccole quantità, frequentemente in lega con oro e argento. L'abbondanza media del mercurio nella crosta terrestre è di 0.09 mg/Kg, nel suolo presenta concentrazioni variabili tra 0.03 e 0.16 mg/Kg. Il mercurio si trova in natura anche allo stato libero, ma la maggiore fonte è il cinabro (HgS). È usato nell'amalgama, nelle coperture degli specchi, nelle lampade a vapore, nelle pitture, negli apparecchi di misura, nei prodotti farmaceutici e nei pesticidi come insetticida.

Il valore della concentrazione di mercurio rilevato nei suoli di siti ad uso residenziale o verde pubblico può essere confrontato con il valore di concentrazione limite accettabile di 1 mg/Kg fornito dal DM 471/99, che stabilisce i criteri, le procedure e le modalità per la bonifica dei siti contaminati. Le concentrazioni rilevate risultano sempre al di sotto di tale valore.

<i>Contenuto medio di mercurio (Fonte: ARPAV 2006)</i>	
Arcade	0,1

Breda di Piave	0,0
Maserada di Piave	0,2
Ormelle	0,1
Ponte di Piave	0,1
Salgareda	0,1
San Biagio di Callalta	0,0
Zenson di Piave	0,1

5.8.8 Presenza di nichel

Il nichel non si trova in natura allo stato libero ma, combinato in vari minerali, si trova associato a ferro, rame, cobalto ed antimonio. L'abbondanza media del nichel nella crosta terrestre è 1.2 mg/Kg, nel suolo è 2.5 mg/Kg. Tra i minerali di nichel ricordiamo la pirrotite o pirite magnetica, costituita da solfuro di ferro, rame e nichel e la garnierite. Si presume che nel nucleo costituente il centro della terra questo metallo si trovi in grande abbondanza. Il nichel è usato nelle leghe, nei magneti, nei rivestimenti protettivi, nei catalizzatori e nelle batterie.

Il valore della concentrazione di nichel rilevato nei suoli di siti ad uso residenziale o verde pubblico può essere confrontato con il valore di concentrazione limite accettabile di 120 mg/Kg fornito dal DM 471/99, che stabilisce i criteri, le procedure e le modalità per la bonifica dei siti contaminati. I valori rilevati nella quasi totalità dei suoli analizzati non superano tale concentrazione limite.

<i>Contenuto medio di nichel (Fonte: ARPAV 2006)</i>	
Arcade	21,0
Breda di Piave	21,6
Maserada di Piave	9,3
Ormelle	13,6
Ponte di Piave	22,0
Salgareda	18,9
San Biagio di Callalta	21,9
Zenson di Piave	14,4

5.8.9 Presenza di cromo

La gran parte delle rocce e dei suoli contiene piccole quantità di cromo. Il minerale più comune è la cromite nella quale il metallo si presenta in forma trivalente. L'abbondanza media del cromo nella crosta terrestre è pari a 122 mg/Kg, nel suolo è compresa tra 11 e 22 mg/Kg. Il cromo si trova nei minerali in forma combinata con il ferro ($\text{FeO} \cdot \text{Cr}_2\text{O}_3$).

Il cromo esavalente esiste naturalmente, ma è molto raro. Il cromo naturale si presenta in genere in una forma altamente insolubile, tuttavia l'erosione, l'ossidazione e l'azione di batteri può convertire il cromo insolubile in forme più solubili. Le forme solubili, in particolare quelle del cromo esavalente, sono in genere associate alla contaminazione dovuta a emissioni industriali. È utilizzato nelle leghe, nelle placcature e nei pigmenti. Alcune contaminazioni del suolo sono derivate dall'uso di fanghi contenenti cromo esavalente sparsi sul terreno.

Il valore della concentrazione di cromo rilevato nei suoli di siti ad uso residenziale o verde pubblico può essere confrontato con il valore di concentrazione limite accettabile di 150 mg/Kg fornito dal DM 471/99, che stabilisce i criteri, le procedure e le modalità per la bonifica dei siti contaminati. Le concentrazioni rilevate risultano generalmente al di sotto di questo valore.

Arcade	29,0
Breda di Piave	30,5
Maserada di Piave	10,0
Ormelle	19,3
Ponte di Piave	30,1
Salgareda	25,9
San Biagio di Callalta	36,5
Zenson di Piave	21,3

5.8.10 Altri impatti potenziali

Dalla depurazione delle acque di rifiuto si ottengono notevoli quantità di sostanze, organiche e minerali, chiamate fanghi di depurazione. Analogamente ai residui dell'allevamento degli animali, questi rifiuti possono essere riciclati sul suolo. Per quel che concerne il loro utilizzo nel terreno, vanno innanzitutto esaminati vari aspetti: sociali (tra cui la necessità, in ogni caso, di smaltimento), igienico-sanitari (presenza di microrganismi

patogeni), economici (costi di trasporto e di smaltimento, valore economico dei fanghi) e chimico – agrari (benefici per le colture).

I fanghi di depurazione possono presentare aspetti pericolosi per la presenza di metalli pesanti, sali, tensioattivi e prodotti organici di sintesi di diversa origine, ma anche aspetti vantaggiosi legati al loro tenore in acqua, sostanza organica, azoto fosforo e potassio, nonché in altri macro e microelementi. In funzione di questi ultimi aspetti ne viene suggerita l'utilizzazione sul suolo.

Il contenuto di sostanza organica dei fanghi è infatti dell'ordine del 50% riferito alla sostanza secca, aspetto particolarmente rilevante sia per un loro compostaggio con altri residui, sia per una loro utilizzazione come condizionatori nei terreni agrari. La sostanza organica dei fanghi di depurazione urbani contenendo una percentuale di carbonio molto simile a quella della sostanza organica nel terreno è particolarmente utile per aumentare la fertilità del terreno.

Il rapporto C/N, importante indice della velocità di mineralizzazione di queste biomasse, è abbastanza costante e prossimo a 10. Il contenuto in azoto dei fanghi corrisponde al 5 - 30% del titolo più comune dei concimi azotati e tali fanghi possono pertanto rappresentare una fonte azotata integrativa non trascurabile, benché l'azoto sia presente per il 50-80% in forma organica. In base a questa considerazione, da un punto di vista economico, il contributo potenziale di tali fanghi al risparmio di concimi azotati di sintesi potrebbe essere rilevante. Oltre all'azoto e al carbonio organico, i fanghi possono contribuire alla nutrizione delle piante con apporti di fosforo, potassio e altri minerali tra cui ferro, calcio, magnesio, e zolfo.

È difficile stabilire a priori quali siano le quantità di fango che possono essere distribuite sui terreni, anche se, nella maggior parte dei casi, sono stimate sull'ordine delle 5 - 10 tonnellate di sostanza secca per ettaro per anno. Infatti, oltre alla quantità d'acqua, alla loro qualità ed epoca di distribuzione, altri limiti si oppongono ad una indiscriminata e incontrollata distribuzione nel terreno. Per ragioni igienico - sanitarie tali fanghi dovrebbero essere distribuiti almeno due mesi prima della raccolta del prodotto sui terreni coltivati a ortaggi. Anche l'eccesso di N e P può costituire un ostacolo, sia per ragioni di squilibri nutrizionali, sia perché può favorire la eutrofizzazione dei corsi d'acqua. Gli ostacoli maggiori alla loro libera utilizzazione sono dovuti al loro contenuto in sostanze inquinanti in genere, metalli pesanti in particolare. È comunque consentito in agricoltura solo l'uso di fanghi con contenuti in metalli pesanti inferiori a limiti prestabiliti.

5.9 BIODIVERSITÀ

5.9.1 Rete Natura 2000

La rete Natura 2000 relativa alla “Conservazione degli Habitat naturali e seminaturali e della flora e fauna selvatiche” (comunemente denominata “Habitat”), e le sue direttive, sono state recepite in Italia nel 1997; ogni stato membro dopo un’accurata valutazione scientifica ha proposto una lista di Siti di Importanza Comunitaria (pSIC).

In Italia per questo scopo è stato istituito il “progetto Bioitaly”, cofinanziato dall’Unione Europea, coordinato dal Ministero dell’Ambiente, cui hanno partecipato le Regioni, le Società Scientifiche, le Università, le Associazioni ambientaliste; con Bioitaly sono state individuate oltre 2800 aree con contenuti coerenti alle direttive “Habitat” e che sono divenute “pSIC”. L’elenco trasmesso all’Unione Europea per il vaglio delle proposte avanzate dai diversi Stati e per la conseguente individuazione delle aree di maggior importanza nelle diverse regioni biogeografiche europee, porta alla definizione dell’elenco dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC). Entro sei anni dall’approvazione della lista, gli Stati membri dovranno ufficialmente designare tali siti come Zone Speciali di Conservazione (ZSC), siti rilevanti ai fini della tutela degli habitat e delle specie animali e vegetali di interesse comunitario. La direttiva “Habitat” ha definito per la prima volta un quadro di riferimento per la conservazione della natura in tutti gli Stati dell’Unione.

Considerando che oggi le zone umide sono aree relittuali di ambienti naturali, formazioni preziose ad elevato valore ambientale da salvaguardare e proteggere, alle quali sono legati sia potenzialità di natura economica sia funzioni sociali, la direttiva chiede di individuare forme di gestione capaci di legare le esigenze di tutela degli habitat con quelle della presenza dell’uomo e delle sue attività.

Nel territorio interessato dal PDA sono stati individuati i seguenti Siti di Importanza Comunitaria (SIC e ZPS) che figurano nell’allegato A e negli elaborati B e C della delibera della Giunta Regionale n. 1180 del 18.04.2006 ai sensi del DPR 08.09.1997 n. 357 “Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli Habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche” e con il D.M. 3 aprile 2000, allegato B “Elenco dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciale, individuati ai sensi delle direttive 92/43/CEE e 78/409/CEE”.

Più precisamente i SIC in argomento riguardano:

- IT3240004 (MONTELLO)
- IT3240023 (GRAVE DEL PIAVE)

- IT3240029 (AMBITO FLUVIALE DEL LIVENZA E CORSO INFERIORE DEL MONTICANO)
- IT3240030 (GRAVE DEL PIAVE – FIUME SOLIGO – FOSSO DI NEGRISIA)
- IT3240033 (FIUMI MEOLO E VALLIO).

5.10 MOBILITÀ

I fattori legati alla mobilità sono largamente presenti nel determinare le condizioni di qualità ambientale, rispetto a molteplici fattori, dall'inquinamento atmosferico, alla produzione di rumori, al rischio di incidenti.

La provincia di Treviso è attraversata dall'autostrada A27 Mestre – Belluno che passa per Treviso, Conegliano e Vittorio Veneto ed è interessata marginalmente anche dalla A4 Mestre - Trieste che si sviluppa lungo il confine con la provincia di Venezia.

La provincia di Treviso sarà interessata dalla realizzazione di due nuovi tronchi autostradali:

l'Autostrada pedemontana veneta che collegherà Vicenza e Treviso (collegandosi rispettivamente con l' autostrada A31 e con la A27), e l'Autostrada A28 che si svilupperà parallelamente alla strada statale Pontebbana, tra Sacile e Conegliano, alleggerendone così i carichi di traffico.

La rete stradale si completa inoltre con circa 550 chilometri di strade ex statali, 1.500 chilometri di strade provinciali e circa 850 chilometri di strade comunali extraurbane.

La rete ferroviaria provinciale è costituita da tre tronchi a doppio binario elettrificato (uno tra Vicenza e Treviso, uno tra Mogliano Veneto ed Orsago, in direzione di Udine, ed il tratto della linea Venezia-Trieste, per altro senza stazioni in Provincia) ed una serie ramificata di linee ad un solo binario. La rete copre in maniera adeguata tutta l'area meridionale della Provincia, mentre la zona prealpina è dotata delle infrastrutture strettamente necessarie; sono servite le direttrici verso nord Conegliano-Ponte nelle Alpi e Montebelluna-Calalzo e, verso est, la direttrice Treviso-Udine.

Le linee a doppio binario elettrificate sono quindi estese per 75 chilometri, quelle a semplice binario elettrificate si estendono per 45 chilometri e quelle a semplice binario non elettrificate per 72 chilometri.

L'Aeroporto di Treviso si trova a 3 km dal centro della città (circa 10 min. in auto) sulla statale SS 515 - direzione Padova - in zona adiacente alla tangenziale SS 53, che lo collega in pochi minuti alle principali reti autostradali.

L'aeroporto è gestito dalla società AER TRE S.p.A., risulta aperto 24 ore al giorno ed è dotato di una pista di 2.497 metri di lunghezza per 46 metri di larghezza.

Da Treviso vi sono collegamenti giornalieri con Roma, Francoforte in Germania, Gerona in Spagna, Charleroi in Belgio, Liverpool e Londra in Inghilterra. Notevole il traffico di voli charter.

L'intera Provincia può inoltre contare sull'aeroporto di Venezia, raggiungibile dai comuni serviti dall'autostrada in pochi minuti.

Il territorio provinciale è dotato di circa 366 chilometri di piste ciclabili.

Dai dati in possesso si evince che il 76% di tali piste risulta illuminato ed un 13% parzialmente illuminato. Il 69% risulta anche protetto ed un ulteriore 13% parzialmente protetto.

Non si dispongono di informazioni di dettaglio in merito alla protezione della pista o la presenza di illuminazione su circa 35 chilometri di piste ciclabili.

Piste ciclabili per comune (km – Fonte: Provincia Treviso 2005)

Comune	km
Arcade	1114,7
Breda Di Piave	1014,7
Cimadolmo	2169,2
Mareno Di Piave	6981,2
Maserada Di Piave	2517,7
Nervesa Della Battaglia	825,5
Ormelle	2770,8
Ponte Di Piave	3503,6
Salgareda	2467,4
San Biagio Di Callalta	14785,6
Santa Lucia Di Piave	1464,9
San Polo Di Piave	2824,6
Spresiano	10979,4
Susegana	6507,6
Vazzola	2440,6
Zenson Di Piave	---

6 VALUTAZIONE

6.1 INDICATORI AMBIENTALI

L'analisi attraverso indicatori ambientali utilizza un'articolazione per componenti o fattori ambientali ormai consolidata in letteratura, identificando per ciascun elemento un parametro quali/quantitativo rilevabile in corrispondenza dell'intero territorio comunale o di porzioni significative di questo.

La tabella seguente indica quali sono gli indicatori considerati, desunti da elenchi forniti dall'OCSE o dall'ANPA.

La selezione è stata condotta rispettando le caratteristiche specifiche del territorio compreso nel PdA.

componente o fattore	indicatore
clima	precipitazioni medie formazioni nebbia instabilità atmosferica
acque	qualità acque superficiali qualità acque sotterranee
aria	concentrazione CO concentrazione NOx concentrazione O3 concentrazione PM10 concentrazione benzene
agenti fisici	esposizione radiazioni non ionizzanti esposizione radioattività naturale rumore
rifiuti	produzione rifiuti pro capite recupero rifiuto secco riciclabile recupero frazione organica recupero energetico
popolazione	dinamica demografica popolazione struttura popolazione caratteristiche abitazioni depurazione abitazioni consumi energetici abitazioni

	disponibilità aree verdi
suolo	concentrazione inquinanti nel suolo
biodiversità	aree soggette a vincoli naturalistici aree interessate da attività venatoria
attività	aree interessate da agricoltura industrializzata aree interessate da agricoltura sostenibile consumi idrici per l'irrigazione aree interessate da attività produttive presenza di attività pericolose consumi energetici attività
trasporti	consistenza rete stradale primaria incidentalità sviluppo rete ciclabile aree pedonali parco veicolare e consumi inquinamento atmosferico da traffico inquinamento acustico da traffico

Una valutazione quantitativa della correttezza delle strategie individuate può pure utilizzare la gamma di indicatori precedentemente individuati, considerando in questo caso la comparazione tra l'attuazione del piano e la rinuncia ad esso come due alternative fondamentali.

6.2 MATRICI DI VALUTAZIONE

La sintesi valutativa del Piano d'Area è stata condotta articolando le scelte di piano in "azioni", raggruppate in linee di indirizzo strategico dal piano stesso.

Per ognuna di queste è stato formulato un giudizio sulla sostenibilità ambientale arrivando a definire:

- scelte confermate, quando l'azione appare pienamente coerente con gli obiettivi ambientali assunti dalla VAS;
- scelte tollerate, quando l'azione – pur non presentandosi come nel caso precedente – non mostra sostanziale contraddizione con principi e obiettivi della VAS;
- scelte mitigate, quando l'azione – che presenta qualche possibile impatto ambientale – è accompagnata da iniziative parallele volte a ridurre e mitigare gli eventuali effetti negativi sull'ambiente;
- scelte da respingere, quando l'azione appare in contraddizione con gli obiettivi ambientali della VAS e/o gli impatti ambientali derivanti da essa appaiono non agevolmente sostenibili dall'ambiente;
- scelte da approfondire, quando la complessità dei temi proposti dall'azione richiede – per una sua corretta verifica – un approfondimento dettagliato con le metodologie proprie di una ordinaria Valutazione di Impatto Ambientale, alla quale si rimanda in sede attuativa.

Il Piano di Area individua l'ambito del "Piave tra le colline e la pianura" quale immagine in grado di sintetizzare la realtà territoriale caratterizzata dall'elemento geografico del fiume stesso, nonché come strumento di connessione tra i monti e il mare. Elementi significativi di questo ambito sono: la città cardine di Oderzo e l'elevata naturalità del territorio rurale individuato nell' "Agro dei Templari".

Il Piano si realizza attraverso "Politiche Territoriali" suddivise in reti settoriali; esse sono ritenute necessarie per dare forma al sistema territoriale dell'area perché in grado di far emergere le diverse vocazioni ed eccellenze, nel rispetto della sostenibilità storico-ambientale dei luoghi. Tale sostenibilità è intesa come ricerca di uno sviluppo possibile all'interno di regole di tutela dei valori storici, paesaggistici e naturalistico-ambientali.

Per ogni politica sono individuati "Sistemi e Polarità Territoriali", mentre nella rete settoriale sono indicati gli obiettivi principali ai quali fanno riferimento i diversi "Progetti

Strategici” previsti. Per ciascuno di essi - di particolare interesse l’ambito della città di Oderzo eletta luogo simbolo per tutta l’area del Medio Corso del Piave - il piano evidenzia un’ipotesi di articolazione planimetrica, individuando siti e funzioni tra loro integrati attraverso uno Schema Direttore, al fine di riconoscere l’identità e le rispettive vocazioni in un quadro di coerenze più generali, per fare del “Piave tra le colline e la pianura” un’area ad elevata competitività di valenza interregionale e internazionale .

I Progetti strategici sono realizzati mediante un processo di “Azioni” coordinate, anche per quanto riguarda la tempistica delle varie fasi e dei processi realizzativi; le azioni sono attuate dai diversi soggetti interessati, eventualmente supportati da una specifica Agenzia di Piano.

Rete della mobilità – AZIONI

All'interno del Piano di Area, il progetto relativo alla Rete della mobilità assume una doppia valenza: di potenziamento del sistema trasportistico e di individuazione di percorsi dedicati alla fruizione del territorio.

A tale proposito risulta utile il contributo della Provincia di Treviso che individua nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale un efficace strumento di pianificazione; è qui infatti che si delineano gli elementi fondamentali e gli obiettivi dell'assetto territoriale per lo sviluppo socio-economico. Le finalità più rilevanti risultano da un lato, porre soluzione al problema della viabilità e dall'altro, lo sviluppo dell'accessibilità per la popolazione alle diverse aree del territorio con il miglioramento della qualità dell'ambiente urbano. Si pone altresì in evidenza come il territorio debba essere organizzato in stretto rapporto con le funzioni abitative, distributive, terziarie e produttive, ma anche reso più accessibile pur con un grado di sicurezza elevato.

Per la mobilità viabilistica è prevista la realizzazione di nuovi tratti stradali, suddivisi in strade primarie, tra cui per primi i tronconi autostradali che completano la rete principale e collegano la Provincia alle limitrofe nelle direzioni Nord-Sud ed Est-Ovest e in principali. La rete delle strade statali, regionali e provinciali attraversa infatti i centri abitati spesso disposti sul fronte strada, creando in tal modo situazioni di elevata insicurezza per la popolazione; a miglioramento del sistema esistente si propone un collegamento diretto delle aree industriali ai nodi infrastrutturali, anche con la previsione di circonvallazioni dove ciò non fosse possibile.

Nella definizione della mobilità trasportistica, la tav. 3 "Il Piave tra le colline e la pianura" raccoglie e struttura a scala locale, il sistema di interventi di ammodernamento e potenziamento dei collegamenti stradali e ferroviari. Per quanto concerne la mobilità stradale ad esempio, gli interventi più rilevanti riguardano la previsione di nuove arterie che consentano al traffico di attraversamento soprattutto pesante, di bypassare le aree urbane dei comuni di Nervesa della Battaglia, Susegana e Santa Lucia di Piave. I nuovi assi assolvono la duplice funzione di fluidificare il traffico di statali e provinciali quando esse si trovino ad attraversare i centri abitati, nonché permettere il recupero di identità e funzioni urbane in luoghi fortemente compromessi, sia che si tratti di centri storici, che di spazi urbani, o strade urbane di scorrimento.

È inoltre prevista la realizzazione di un nuovo casello autostradale a Santa Maria di Piave, in prossimità del Centro logistico di San Michele di Piave e peraltro individuato tra i

Progetti Strategici, consistente in una struttura di notevole specializzazione, atta a migliorare la logistica delle merci e dare efficienza e competitività all'intero sistema produttivo territoriale. A Maserada di Piave il Piano di Area individua inoltre il nuovo tronco autostradale A27, finalizzato ad attraversare il "sistema reticolare pedemontano", con specificità proprie e gradi di complessità, rango e autonomia di grandissimo interesse.

Oderzo invece, riveste il ruolo di centro polarizzatore per il territorio limitrofo poiché vi convergono le principali direttrici provenienti da Conegliano, Treviso e San Donà, che da qui radialmente si dipartono verso il limitrofo territorio friulano. A tal proposito il Piano individua degli assi stradali di progetto destinati a rafforzare e fluidificare il traffico dovuto al polo urbano.

Per quanto concerne la mobilità ferroviaria qui è prevista la creazione della Porta Grande di Oderzo nella quale convergono molteplici flussi di traffico e trovano collocazione funzioni di rango metropolitano prevalentemente afferenti all'esercizio delle attività di direzione, organizzazione, promozione di beni e servizi, nonché di logistica integrata, in grado di gestire i trasporti come servizio alle imprese.

A Ponte di Piave poi, è previsto un nodo ferroviario merci quale importante elemento di supporto al comparto industriale e l'interazione funzionale ferro-gomma è finalizzata a migliorare il sistema della logistica per tutta l'area del Medio Piave.

Gli interventi più rilevanti riguardano la previsione di nuove arterie che consentano al traffico di attraversamento soprattutto pesante, di attraversare le aree urbane dei comuni di Nervesa di Battaglia, Susegana e Santa Lucia di Piave. I nuovi assi assolvono la duplice funzione di fluidificare il traffico di statali e provinciali quando esse si trovino ad attraversare i centri abitati, nonché permettere il recupero di identità e funzioni urbane in luoghi fortemente compromessi, sia che si tratti di centri storici, che di spazi urbani, o strade urbane di scorrimento.

Da ultimo il Piano Strategico della Provincia intende realizzare, in un'ottica di miglioramento della capacità competitiva, una rete saldamente strutturata intorno al Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale (SFMR), rinnovando e migliorando in tal modo anche il trasporto pubblico. L'articolazione infrastrutturale regionale infatti, va a collegarsi a quella di livello inferiore in modo che i nuclei abitati e le zone direzionali-terziarie diventino poli attrattori; le stazioni centrali e periurbane del SFMR consentono di gestire al meglio il traffico pendolare, sia proveniente dal tessuto residenziale extraurbano che quello degli utenti delle città. Da ultimo, nell'obiettivo di potenziare la rete della mobilità, il progetto di riassetto del territorio individua le aree ad alta congestione di traffico; esse sono

in genere dislocate in prossimità dei caselli autostradali e sui collegamenti tra strade extraurbane principali e secondarie.

La rete escursionistica per la fruizione del territorio invece, da un lato recupera i tracciati di antico sedime e dall'altro riscopre e valorizza i sistemi di produzione tradizionali e le risorse naturalistiche. Tra quest'ultime, la Strada Consolare Postumia si presenta come un sistema di collegamento da valorizzare attraverso la messa in sicurezza delle diverse tipologie di traffico e provvedendo a organizzare le diverse funzioni presenti o previste, connesse con la mobilità, dotando il corridoio infrastrutturale di idoneo equipaggiamento paesaggistico.

È presente inoltre un percorso di immersione rurale che attraversa il territorio agricolo tra l'Agro dei templari, il parco storico-testimoniale del Piave e il parco dei sapori, che consente la fruizione di un ambiente fortemente caratterizzato che raccorda, in un circuito unitario, gli elementi di valenza ambientale più significativi esistenti, come i campi coltivati a vitigno e i lacerti boschivi planiziali.

	<i>Scelte confermate</i>	<i>Scelte tollerate</i>	<i>Scelte mitigate</i>	<i>Scelte da respingere</i>	<i>Scelte da approfondire</i>
<i>sistema di relazione territoriale</i>					
• realizzazione nuova porta autostradale di Santa Maria di Piave sull'autostrada A 27					X
• miglioramento strutturale e dell'equipaggiamento paesistico della rete di strade statali e provinciali esistenti	X				
• miglioramento della sede stradale e minimizzazione dell'impatto sul contesto ambientale circostante nella viabilità di progetto	X				
<i>sistema della logistica su gomma</i>					
• realizzazione del Centro logistico di San Michele di Piave		X			
<i>sistema della fruizione del territorio</i>					
• valorizzazione della strada consolare Postumia	X				
• realizzazione di un circuito unitario dei percorsi di immersione rurale	X				
• realizzazione di un percorso ciclabile ed equiturstico lungo il Piave	X				
<i>mobilità ferroviaria</i>					
• realizzazione del SFMR	X				
• valorizzazione della Porta Grande di Oderzo	X				
• valorizzazione delle stazioni ferroviarie minori	X				
• valorizzazione del nodo ferroviario merci di Ponte di Piave		X			

Osservazioni: vengono confermate le scelte consolidate e quelle che appaiono pienamente coerenti con i caratteri ambientali dei luoghi; le scelte contrassegnate come "tollerate" riguardano azioni suscettibili di produrre alterazioni locali e/o temporanee dei caratteri ambientali, tali comunque da risultare compatibili con l'ambiente; alcune azioni per caratteristiche funzionali e dimensionali richiederanno un approfondimento della loro compatibilità attraverso una specifica procedura di VIA.

Rete del sapere – AZIONI

La crescita culturale in senso lato della società e la diffusione della conoscenza del proprio territorio stanno alla base dell'articolazione della Rete del sapere, che è strutturata nella Rete del Sistema Didattico e del Sapere e nei Poli della Cultura Diffusa. Il primo tra l'altro, diviene fattore di mediazione tra le dinamiche della società e l'evoluzione del sistema economico. La didattica infatti, si evolve promuovendo collegamenti più stretti tra Scuola Secondaria, Università, Istituti di Ricerca e formazione e le imprese. Il Piano di Area indica tra le Politiche Territoriali della tav. 3 la "Rete del Sapere", quale filiera costituita da un insieme di elementi tali da caratterizzare l'ambito in esame come luogo di eccellenza per l'apprendimento e la conoscenza.

Tra i più importanti si sottolinea la rilevanza del polo universitario di Oderzo, centro di specializzazione nelle discipline afferenti l'archeologia e per lo studio e la ricerca su materiali e tecnologie innovative. Il Circuito natura poi, è costituito da centri didattici con l'obiettivo di sostenere una formazione scientifico-naturalistica, così da rispondere in loco alle esigenze del territorio in materia ambientale, con particolare attenzione al settore botanico e faunistico. Sono inoltre previste attività di promozione e divulgazione di tali studi nell'osservatorio naturalistico e nel campus degli studi di Maserada sul Piave, nonché nell'osservatorio ornitologico di Cimadolmo. Il Piano individua pure il Centro "Biblioteca del Piave" a San Polo di Piave, come luogo di eccellenza per lo studio e la conoscenza del fiume Piave in tutti i suoi molteplici aspetti, nonché spazio ideale per la promozione di attività di formazione e informazione a servizio delle scuole di ogni ordine e grado, degli studenti universitari, dei ricercatori o studiosi impegnati ad approfondire le varie problematiche legate a questo fiume.

La tutela e la valorizzazione del territorio in esame sono inscindibili dalla conoscenza delle culture che lo hanno antropizzato e porta alla individuazione dei luoghi della memoria e dell'identità. Particolare rilievo viene dato nel Piano a tutti quei siti che storicamente hanno rappresentato un forte richiamo alla spiritualità e al contempo hanno caratterizzato il proprio contesto territoriale. All'interno del circuito dei poli per la cultura diffusa sono individuati i seguenti progetti strategici: il polo Culturale del Medio Piave di San Michele di Piave, la casa di Cultura dei sillabari di Goffredo Parise a Ponte di Piave e l'Associazione "Premio Letterario Giuseppe Mazzotti" a San Polo di Piave (promotrice del Premio Gambrinus "Giuseppe Mazzotti"), quali poli da specializzare per la diffusione e promozione di eventi culturali.

Sul territorio sono infine organizzati e promossi percorsi che guidano alla conoscenza storica della Grande Guerra; un esempio è il circuito storico dei manufatti della Grande Guerra, comprendente le Gallerie nelle colline di Susegana, l'Ossario di Nervesa, l'Ossario di Fagaré, i Monumenti di Grave e il Cimitero Inglese a Vazzola, quali elementi-simbolo di un evento fondamentale della nostra storia. Inoltre il Centro di Documentazione Storica sulla Grande Guerra di San Polo di Piave, rappresenta un punto di riferimento da valorizzare e attrezzare per la conoscenza e la conservazione del patrimonio storico legato alla Grande Guerra. Il Piano promuove altresì la creazione di circuiti tematici finalizzati alla valorizzazione del complesso sistema museale, quale patrimonio per consolidare le identità storico-culturali del "Piave tra le colline e la pianura". In questo circuito sono compresi il Museo della storia del Piave a Ponte di Piave, il Museo della filanda di Susegana, il Museo di arte sacra di Oderzo, il Museo dell'apicoltura di Piavon, il Museo etnografico di Susegana, il Museo archeologico di Oderzo, la Pinacoteca Martini a Oderzo e il Museo di storia naturale di Oderzo. Da ultimo, lungo l'asta da Ponte di Piave a Susegana, il piano individua l'A-museo dei geo-siti delle ghiaie del Piave, quale ambito significativo per la conoscenza lito-pedologica dell'alveo del Piave.

	<i>Scelte confermate</i>	<i>Scelte tollerate</i>	<i>Scelte mitigate</i>	<i>Scelte da respingere</i>	<i>Scelte da approfondire</i>
<i>sistema didattico e del sapere</i>					
• città universitaria di Oderzo	X				
• circuito natura botanico faunistico	X				
• campus degli studi ambientali a Maserada di Piave	X				
• osservatorio naturalistico di Maserada di Piave	X				
• osservatorio ornitologico di Cimadolmo	X				
• centro "Biblioteca del Piave" di San Polo di Piave	X				
<i>poli per la cultura diffusa</i>					
• Polo Culturale del Medio Piave di San Michele di Piave	X				
• Casa di Cultura dei sillabari di Goffredo Parise a Ponte di Piave	X				

<ul style="list-style-type: none"> • Associazione “Premio Letterario Giuseppe Mazzotti” promotrice del Premio Gambrinus “Giuseppe Mazzotti” 	X				
<ul style="list-style-type: none"> • Centro di Documentazione Storica sulla Grande Guerra di San Polo di Piave 	X				
<ul style="list-style-type: none"> • Centro congressi al Castello di Collalto a Susegana 	X				
<p>Circuito museale:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Museo della storia del Piave a Ponte di Piave • Museo della filanda di Susegana • Museo di arte sacra di Oderzo • Museo dell’apicoltura di Piavon • Museo etnografico di Susegana • Museo archeologico di Oderzo • Pinacoteca Martini a Oderzo • Museo di storia naturale di Oderzo 	X				
<ul style="list-style-type: none"> • Circuito storico dei manufatti della Grande Guerra, 	X				
<ul style="list-style-type: none"> • A-museo dei geo-siti delle ghiaie del Piave lungo l’asta da Ponte di Piave a Susegana 	X				

Osservazioni: tutte le scelte, che non comportano trasformazioni rilevanti, appaiono pienamente coerenti con i caratteri ambientali nonché socio-culturali dei luoghi.

Rete dell’ospitalità – AZIONI

In un territorio inteso come risorsa sia dal punto di vista ambientale che storico, la Rete dell’ospitalità si propone come un circuito integrato per la ricettività e per la fruizione ambientale, in riferimento alla promozione delle diverse vocazioni territoriali. Essa mette in connessione le vocazioni espresse dal territorio con i sistemi costruiti per la sua conoscenza e valorizzazione, nonché con i luoghi privilegiati per l’ospitalità. Relativamente ai Luoghi della Ricettività, ai fini della valorizzazione dei peculiari aspetti storici e ambientali, viene

privilegiata la ricettività diffusa sul territorio, potenziando le strutture dell'abitare già presenti e legate particolarmente al mondo agricolo e alle sue produzioni più tradizionali.

Il sistema dei luoghi per la ricettività si articola nei progetti strategici del Parco dei sapori (strutturato secondo le diverse specializzazioni: vino rosso, vino bianco, asparago e funghi), la Maison dei sapori e infine nel Percorso eno-storico; quest'ultimo è costituito da quattro circuiti e rappresenta un fattore rilevante per comunicare e valorizzare le identità dei luoghi attraverso idonee iniziative di marketing territoriale.

L'organizzazione di Spazi Aperti attrezzati nel territorio consente la conoscenza delle eccellenze ambientali e dei sistemi antichi o moderni di organizzazione del lavoro agricolo.

Tra le varie realtà descritte nel Piano, particolare rilevanza assumono il parco della riserva naturalistica del Piave a Maserada, i giardini dei profumi di Candelù, le terre delle siepi a Maserada, il campo spazio natura di Ponte di Piave, la fornace di Ormelle, il sistema delle Granze, in cui si riconosce e valorizza il ruolo dei grandi complessi rurali d'ispirazione benedettina, l'Agro dei Templari, con la presenza di edifici storici di particolare rilievo architettonico e spirituale e infine il Circuito delle tre chiese di Ponte di Piave (la Chiesa dell'Addolorata, la Chiesa di San Bonifacio e la Chiesa di San Nicolò). Attenzione particolare invece, meritano le Grave di Papadopoli, dai Magredi della parte nord all'area umida della parte sud, per l'importanza che assumono quale ambito di rilievo da organizzare e sistemare per la visitazione e la conoscenza. Da ultimo vi è il parco fluviale del Piave a Zenson: si tratta di un'area di rilevante interesse naturalistico in cui è possibile la realizzazione di spazi e strutture finalizzati alla conoscenza della cultura di fiume.

	<i>Scelte confermate</i>	<i>Scelte tollerate</i>	<i>Scelte mitigate</i>	<i>Scelte da respingere</i>	<i>Scelte da approfondire</i>
<i>luoghi per la ricettività</i>					
• Parco dei sapori	X				
• Maison dei sapori	X				
• Percorso enostorico	X				
<i>spazi aperti e/o attrezzati per la conoscenza del territorio</i>					
• Parco della riserva naturalistica del Piave a Maserada	X				
• Parco fluviale del Piave a Zenson	X				
• Campo spazio natura di Ponte di Piave	X				

• I giardini dei profumi di Candelù	X				
• Le terre delle siepi a Maserada	X				
• La fornace di Ormelle	X				
• Spianata dell'Olmo per la musica di Mareno	X				
• Grave di Papadopoli	X				
• Il sistema delle Granze	X				
• I luoghi dei fuochi, all'interno dell'ambito golenale del Piave	X				
• Agro dei Templari	X				
• Circuito delle tre chiese di Ponte di Piave	X				

Osservazioni: tutte le scelte, che non comportano trasformazioni rilevanti, appaiono pienamente coerenti con i caratteri ambientali nonché socio-culturali dei luoghi.

Rete dello sport – AZIONI

Il Piano di Area indica tra le Politiche Territoriali la Rete dello sport quale insieme di strutture e spazi territorialmente distanziati, ma funzionalmente interconnessi e di rango sovracomunale poiché destinati ad attività sportive multidisciplinari o a funzioni correlate.

La Rete dello sport si articola nei seguenti Sistemi e Polarità Territoriali denominati:

- Polarità diffuse;
- Sistema del tempo libero;

Per quanto concerne le polarità diffuse, all'interno del sistema vengono individuati due progetti strategici, ossia le Cittadelle dello sport di Maserada e di Oderzo. Per la prima il Piano prevede un insieme di strutture e spazi destinati a diverse attività sportive, anche per le funzioni ad esse connesse; nella seconda invece, si individuano le attrezzature, le strutture e gli spazi sportivi non solo per il Comune di Oderzo, ma come polo sportivo di rango sovracomunale.

A proposito del sistema del tempo libero poi, vengono individuati come progetti strategici il Campo dei grandi eventi e delle Attrezzature sportive; qui il piano indica i campi dei grandi eventi (a Priula e a Palazzon) quali luoghi adeguati in cui collocare attrezzature per le discipline sportive e per le attività legate al tempo libero. Per le Attrezzature sportive invece, il Piano di Area ne individua una serie per la pratica di attività particolari, tali da costituire un circuito specializzato capace di dare efficienza e qualità al sistema insediativo.

	<i>Scelte confermate</i>	<i>Scelte tollerate</i>	<i>Scelte mitigate</i>	<i>Scelte da respingere</i>	<i>Scelte da approfondire</i>
<i>polarità diffuse</i>					
• Cittadella dello sport a Maserada	X				
• Cittadella dello sport di Oderzo	X				
<i>sistema del tempo libero</i>					
• campi dei grandi eventi a Priula e a Palazzon	X				
• circuito specializzato di Attrezzature sportive	X				

Osservazioni:

Le scelte confermate non comportano trasformazioni rilevanti e appaiono pienamente coerenti con i caratteri ambientali nonché socio-culturali dei luoghi;

Rete del produrre – AZIONI

Il piano di area indica tra le Politiche Territoriali la Rete del produrre quale filiera costituita da un insieme di elementi di elevata specializzazione che rivestono un ruolo strategico per l'economia della zona e si pongono quindi come risorsa per il futuro, pur nel quadro complessivo di una elevata sostenibilità ambientale. La Rete del produrre si articola nei seguenti Sistemi e Polarità Territoriali:

- Luoghi dell'innovazione produttiva
- Circuito espositivo e delle antiche fiere

All'interno del primo vengono individuati, quali progetti strategici: le città mercato di Susegana, di San Biagio di Callalta e di Mareno, quali luoghi idonei per l'individuazione di spazi e attrezzature per lo svolgimento di fiere e mercati; il Polo del tessile a Ponte di Piave, individuato come insieme di spazi e strutture destinati oltre che alla produzione/lavorazione e trattamento del materiale tessile, anche alla didattica e alla ricerca di settore; il Polo alimentare a Ponte di Piave, evidenziato quale contenitore di rilievo per attività di produzione/trasformazione degli alimenti, da valorizzare anche attraverso la realizzazione di un "museo del cibo"; il Polo del vetro di San Polo e Ormelle, riconosciuto per l'eccellenza produttiva di valenza territoriale; la Filiera della lavorazione dei sassi lungo il corso del Piave e i campi dell'asparago di Cimadolmo e di San Polo di Piave; vi sono infine, ma non di minore importanza, le cantine del Piave.

In merito al secondo sistema segnalato invece, si individuano progetti strategici per l'Antica fiera di Santa Lucia di Piave, che viene riconosciuta dal Piano come spazio idoneo alla realizzazione di eventi di livello regionale e da ultimo l'Expo di S. Biagio di Callalta, indicato quale vetrina espositiva rappresentativa dell'area.

	<i>Scelte confermate</i>	<i>Scelte tollerate</i>	<i>Scelte mitigate</i>	<i>Scelte da respingere</i>	<i>Scelte da approfondire</i>
<i>luoghi dell'innovazione produttiva</i>					
• città mercato di Susegana, di San Biagio di Callalta e di Mareno	X				
• Polo del tessile a Ponte di Piave	X				
• Polo alimentare a Ponte di Piave,	X				
• Polo del vetro di San Polo e Ormelle	X				
• Filiera della lavorazione dei sassi lungo il corso del Piave		X			

• I campi dell'asparago di Cimadolmo e di San Polo di Piave	X				
• Le cantine del Piave	X				
• Comune di Ponte di Piave, aderente a "Città del Vino" e sede del Consorzio "Tra i Ponti del Piave"	X				
<i>Circuito espositivo e delle antiche fiere</i>					
• Antica fiera di Santa Lucia di Piave	X				
• Expo di S. Biagio di Callalta	X				

Osservazioni: le scelte confermate non comportano trasformazioni rilevanti e appaiono pienamente coerenti con i caratteri ambientali nonché socio-culturali dei luoghi; le scelte tollerate riguardano azioni suscettibili di produrre alterazioni locali e/o temporanee dei caratteri ambientali, tali comunque da risultare compatibili con l'ambiente.

Rete per la valorizzazione delle tipicità territoriali – AZIONI

Il piano individua la Rete per la valorizzazione delle tipicità territoriali quale risorsa fortemente caratterizzante dell'area del Piave e costruisce delle politiche territoriali sostenibili atte a dare identità e valore al territorio aperto circostante. Essa è costituita da un Sistema Territoriale caratterizzato dai "luoghi dell'acqua": si tratta di siti di rilevante interesse naturalistico e ambientale. In tali ambiti le autorità competenti promuovono azioni di tutela e valorizzazione, anche al fine di una loro fruizione, nell'ottica del miglioramento della qualità dell'abitare e del produrre. All'interno del sistema poi, vengono individuati alcuni progetti strategici; in particolare il Parco storico-testimoniale del Piave, il Piave a Papadopoli, le antiche porte sul Piave e da ultimo la Spiaggia dolce sul Piave.

	<i>Scelte confermate</i>	<i>Scelte tollerate</i>	<i>Scelte mitigate</i>	<i>Scelte da respingere</i>	<i>Scelte da approfondire</i>
<i>Luoghi dell'acqua</i>					
• Parco storico-testimoniale del Piave	X				
• Il Piave a Papadopoli	X				
• Le antiche porte sul Piave	X				
• Spiaggia dolce sul Piave	X				

Osservazioni: tutte le scelte, che non comportano trasformazioni rilevanti, appaiono pienamente coerenti con i caratteri ambientali nonché socio-culturali dei luoghi.

Sviluppo e qualità urbana – AZIONI

Il piano di area indica tra le Politiche Territoriali lo Sviluppo e qualità urbana come sistema di vocazioni da valorizzare per fare del Piave un territorio a forte identità, capace di relazionarsi con le diverse realtà urbane, affermando così sul mercato le proprie specializzazioni. Tale rete si articola nei seguenti Sistemi e Polarità Territoriali:

- Le polarità urbane con la Città cardine di Oderzo: essa si connota come luogo della socialità e la promozione dell'ospitalità attraverso una rete di servizi, funzionali soprattutto al sistema della cultura e del sapere.
- La specializzazione delle identità locali: vi si individuano come esempi di buona prassi la città sicura di Cimadolmo, la città della buona ospitalità di Susegana e la città delle arti e della cultura di Oderzo per la quale il Piano predispone uno specifico schema direttore.
- - La Riqualficazione urbana, al suo interno si individuano quali progetti strategici: la vetrina lunga Ponte di Piave-Oderzo, la vetrina lunga di Susegana e il Corridoio urbano sulla Regia Postale di Callalta.
- Allo scopo di individuare strategie e interventi finalizzati al rafforzamento della capacità competitiva delle diverse realtà urbane coinvolte e del sistema territoriale nel suo complesso, il Piano favorisce altresì il riconoscimento di specifiche vocazioni da trasformare in percorsi di sviluppo e in specializzazioni certificate.

	<i>Scelte confermate</i>	<i>Scelte tollerate</i>	<i>Scelte mitigate</i>	<i>Scelte da respingere</i>	<i>Scelte da approfondire</i>
<i>polarità urbane</i>					
• Città cardine di Oderzo	X				
<i>specializzazione delle identità locali</i>					
• La città sicura di Cimadolmo	X				
• La città della buona ospitalità di Susegana	X				
• La città delle arti e della cultura di Oderzo	X				
<i>Riqualficazione urbana</i>					
• La vetrina lunga Ponte di Piave – Oderzo	X				
• La vetrina lunga di Susegana	X				
• Corridoio urbano sulla Regia Postale Callalta	X				

Osservazioni: le scelte confermate non comportano trasformazioni rilevanti e appaiono pienamente coerenti con i caratteri ambientali nonché socio-culturali dei luoghi.

6.3 MONITORAGGIO

Per l'attuazione del monitoraggio si possono utilizzare gli indicatori proposti nel corso della valutazione, articolandoli in forma di schede in grado di consentire non solo una immediata lettura dei risultati ma anche il riconoscimento dei trend che vengono rilevati nel tempo.

Per alcuni degli indicatori potrà essere necessario aggiornare la cartografia cui fanno riferimento.

Per molti degli indicatori segnalati, la maggior parte delle informazioni dipende da ARPAV che nel corso del tempo aggiorna tutte le informazioni riguardo alle componenti ambientali. In questo caso ciascun Comune incluso nel PdA dovrà solo farsi carico di controllare e implementare gli aggiornamenti nel proprio quadro conoscitivo / schede di monitoraggio.

6.4 LA CONCERTAZIONE

Il processo di consultazione e condivisione del Piano d'area Medio corso del Piave ha visto una lunga serie di riunioni e incontri dedicati all'argomento e ha trovato il suo momento di sintesi nella riunione di concertazione, prevista dall'art. 25, comma 2, della LR 11/2004, tenutasi il giorno 16 settembre 2005 presso la sede della Biblioteca comunale di Cimadolmo.

Alla riunione, presente un rappresentante della Provincia di Treviso, hanno presenziato i rappresentanti dei Comuni:

Breda Di Piave

Cimadolmo

Maserada Di Piave

Oderzo

Ponte Di Piave

Salgareda

San Biagio Di Callalta

Spresiano

Zenson Di Piave

Erano altresì presenti i rappresentanti del Consorzio di Bonifica Pedemontano Sinistra Piave e del Consorzio di Bonifica Destra Piave.

Le scelte di Piano sono state giudicate positivamente da tutte le Amministrazioni comunali.

Non sono emerse particolari osservazioni sulle iniziative puntuali proposte, ne sono state segnalate questioni ambientali di rilievo suscettibili di comportare conflitto con il Piano stesso.

7 CONCLUSIONI

Il quadro che emerge dalla valutazione puntuale delle scelte del PdA mostra una sostanziale coerenza tra gli obiettivi ambientali assunti e le azioni intraprese per la valorizzazione e gestione del territorio.

Non sono presenti scelte che richiedano una revisione sostanziale del Piano: tuttavia alcune azioni puntuali – che presentano particolare complessità e/o insistono su ambiti vulnerabili – richiederanno un approfondimento valutativo in sede di progettazione definitiva. Si tratta, in ogni caso, di interventi che richiederebbero comunque la predisposizione di uno specifico studio ambientale ai sensi della normativa regionale in materia di valutazione di impatto ambientale.

Numerose azioni, per contro, appaiono pienamente coerenti con gli obiettivi di sostenibilità, risultando orientate alla valorizzazione delle specifiche vocazioni territoriali e ambientali, nonché alla qualificazione di vocazioni funzionali già in essere.

Il piano non rappresenta una soluzione compiuta per alcune problematiche tipiche dell'assetto territoriale del Veneto, quali la diffusione insediativa – residenziale e produttiva – l'assetto della mobilità, l'uso bilanciato delle risorse naturali; le azioni intraprese sono comunque orientate a ridurre taluni processi dissipativi riguardanti sia il settore primario, sia l'industria e i servizi. La strategia ricompositiva, attuata attraverso reti di interventi tra loro coordinati, tende a superare la polverizzazione delle iniziative – evidente soprattutto nella valorizzazione delle risorse culturali e ambientali – e a delineare un'immagine maggiormente unitaria del sistema territoriale complesso identificabile nell'ambito del "Piave tra le colline e la pianura" quale immagine in grado di sintetizzare la realtà territoriale caratterizzata dall'elemento geografico del fiume stesso, nonché come strumento di connessione tra i monti e il mare.

8 ESAME DEGLI APPORTI COLLABORATIVI

Osservazione	Proponente	Oggetto	Parere del progettista	Parere del valutatore
1	WWF ITALIA Sezione Regionale Veneto	Si sottolinea la mancata consultazione delle associazioni ambientaliste nel processo di VAS. Richiesta di modifiche puntuali della normativa relativamente alla gestione delle acque, dei suoli, all'individuazione dei siti di interesse comunitario.	Parzialmente accoglibili i contributi correttivi proposti, limitatamente alle competenze riconducibili al piano d'area e non coperte da normativa specifica	La partecipazione al processo di VAS vede un ruolo differente per il cosiddetto partenariato ambientale, identificato nelle figure istituzionali con competenze ambientali e territoriali, rispetto alla partecipazione dei cittadini, individualmente intesi o attraverso forme associate tra le quali le associazioni ambientaliste; per questo secondo gruppo di contributi la partecipazione è cosa diversa dall'acquisizione di contributi e pareri che costituiscono un elemento fondamentale per la VAS e che sono direttamente riferibili alle autorità ambientali propriamente dette. In merito alle indicazioni correttive puntuali, si nota che il loro carattere è generalmente coerente con gli obiettivi di sostenibilità assunti, sebbene talora –

Osservazione	Proponente	Oggetto	Parere del progettista	Parere del valutatore
				come sottolineato dal progettista – non risulti coerente con la finalità specifica e la scala di intervento del piano, apparendo più coerenti con indicazioni puntuali e attuative piuttosto che con indirizzi e orientamenti strategici.
2	Autorità di Bacino	Riserva per successivi contributi	Non luogo a procedere	Curioso contributo partecipativo di una autorità ambientale. E' auspicabile in generale un atteggiamento più attivo fin dalla definizione e dalla condivisione degli obiettivi, nella logica della valenza "processuale" della procedura di VAS
3	Cadamurdo Angelo	Richiesta di inserire un riferimento ad un'acqua minerale prelevata a Cimadolmo	Richiesta accoglibile	Si tratta di una precisazione relativa all'uso di una risorsa già segnalata dal piano. Va ricordata la criticità presente nell'uso di una risorsa come l'acqua, in assenza o in difetto di misure analitiche di monitoraggio non solo della qualità dell'acqua stessa ai fini della sua commercializzazione, ma della quantità dei prelievi e delle disponibilità residue per i fini multipli propri di tale risorsa.

Osservazione	Proponente	Oggetto	Parere del progettista	Parere del valutatore
4	Direzione Regionale Difesa del Suolo	Richiesta di richiamare i riferimenti ai piani di settore per le acque e di assetto idrogeologico	Precisazione accoglibile	Contributo coerente con uno degli obiettivi di sostenibilità, nel quadro di azioni
5	Comune di Susegana	Richiesta di correzione di alcuni elaborati grafici relativi al territorio comunale, sia inclusi nel piano, sia negli elaborati per la VAS	Accoglibile limitatamente all'inserimento tra gli invarianti del centro storico di Susegana; per il resto, osservazione non significativa o non pertinente.	Tra le correzioni richieste alcune riguardano gli elaborati utilizzati nelle analisi delle pressioni, delle risorse, degli invarianti svolte nel procedimento di VAS. Tali documenti, come rilevato dal progettista, non assumono valore di piano ma sono stati redatti al fine di riconoscere la presenza di eventuali punti di conflitto tra i diversi ambiti coinvolti nelle scelte di piano. Va in particolare rilevato l'importanza che assume il corso del fiume e l'ambito ad esso pertinente come corridoio non solo organizzativo dell'identità complessiva dei luoghi, ma anche come asse primario della rete naturalistica e del sistema della biodiversità all'interno del territorio oggetto del piano

Osservazione	Proponente	Oggetto	Parere del progettista	Parere del valutatore
6	WWF ITALIA Sezione Regionale Veneto	Integrazione della precedente osservazione 1	I materiali integrativi forniti apportano contributi accoglibili	
7	Autorità di Bacino	Fa presente che è stato approvato il Piano Stralcio per la Sicurezza idraulica del Medio e Basso Piave	Il Piano Stralcio non interferisce con il Piano e non è in contrasto con questo	L'osservazione non costituisce un'alternativa progettuale, né determina variazione del Piano;

Un controllo sintetico della coerenza e della pertinenza con il quadro degli obiettivi di sostenibilità assunti è dato dalla matrice seguente, nella quale è indicato

+	se l'apporto fornito dall'osservazione è coerente con l'obiettivo di sostenibilità
-	se non lo è
?	se è indifferente o di dubbia interpretazione

Obiettivo di sostenibilità	Osservazione						
	1	2	3	4	5	6	7
Ridurre al minimo l'impiego delle risorse energetiche non rinnovabili							
Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione			-				
Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi/ inquinanti							
Conservare e migliorare lo stato della fauna e flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi	+					+	
Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche	+		?	+	?	+	?
Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali	?				+	+	
Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale							
Protezione dell'atmosfera							
Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare							

l'istruzione e la formazione in campo ambientale							
Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile	+	-					